

il Trillo



FOGLIO DELLA COMUNITÀ AUTOGESTITA DELLA NAZIONALITÀ ITALIANA
COMUNITÀ DEGLI ITALIANI "GIUSEPPE TARTINI" DI PIRANO



Editoriale

DOPO LE ELEZIONI

di Kristjan Knez

Il 29 giugno e il 5 ottobre 2014, i connazionali sono stati invitati al voto per il rinnovo di tutte le cariche decisionali della Comunità nazionale italiana; all'inizio dell'estate per l'Assemblea della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" (CI), per i tre rappresentanti di quest'ultima all'Assemblea dell'Unione Italiana, per il presidente della medesima, nonché per il presidente della sua Giunta esecutiva; nella tornata elettorale autunnale, invece, oltre all'elezione del sindaco (vi è stato un doppio appuntamento, con il ballottaggio due settimane più tardi) e del consiglio comunale, inclusi i membri al seggio specifico, siamo stati chiamati ad esprimerci anche a favore dei candidati per il Consiglio della Comunità autogestita della nazionalità italiana (CAN) e dei rappresentanti italiani nei Consigli delle Comunità locali della municipalità piranese.

Per quanto attiene il nostro microcosmo, la campagna elettorale è stata civile, pacata, democratica, con un sano confronto, e non abbiamo assistito a sterili polemiche o a cadute di stile. Abbiamo riscontrato un certo interesse, manifestato da quanti si sono candidati, cosa molto positiva, perciò l'elettore ha trovato sulle schede un numero superiore di nominativi rispetto ai posti da ricoprire. Alla fine, e non poteva andare diversamente, ci sono stati i vincitori e gli sconfitti. A parte questa distinzione, dobbiamo essere consapevoli che d'ora in poi – e non è certo una novità – il lavoro che svolgeremo conoscerà dei risultati soddisfacenti, solo se imposteremo un discorso corale, plurale e contraddistinto dalla sinergia. Poiché, l'obiettivo comune è l'impegno a favore della Comunità italiana
(continua a pag. 2)



I colori dell'autunno
e i suoi frutti
(Foto: Kristjan Knez)

pg. 4-6

L'Istria di Fulvia Zudič

La pittrice accademica ha esposto i suoi lavori in Toscana e in Portogallo

Daniela Sorgo

pg. 12-13

Raccontiamo il mare per viverlo meglio

Continuano gli incontri del progetto dedicato alla dimensione marittima

Amalia Petronio

pg. 14-15

Il piroscabo "San Marco"

I ricordi sulla tragedia del 1944

Mario Bonifacio

pg. 18-21

SPECIALE 1954 e dintorni

A sessant'anni dal Memorandum di Londra
Le testimonianze di una comunità

a cura di Kristjan Knez



liana, in tutti i suoi segmenti, e venire incontro alle sue aspettative e ai suoi problemi. La linea che dovremo adottare, o che riprenderemo in mano, giacché in buona parte continueremo quanto già avviato, sarà vincente solo grazie all'apporto di tutti, a prescindere dai risultati elettorali. A Pirano non vi sono stati dei 'terremoti'; chi oggi occupa un posto in seno all'Assemblea della CI e al Consiglio della CAN comunale, lo deve al voto di quei connazionali che hanno premiato il lavoro svolto, l'impegno dimostrato e un progetto concreto, il più delle volte espresso mediante piccole azioni, ma

progressive nel tempo. D'altra parte non si può ottenere tutto e subito e non possiamo neanche pretenderlo, sempre che non si viva nell'eterna illusione. Il voto, pertanto, è stato meritocratico e ha manifestato l'apprezzamento per ciò che è stato fatto. Ma non si dovrà riposare sugli allori, i prossimi quattro anni non saranno facili, dovremo continuare a fare i conti con la recessione e con i relativi tagli alle risorse. Finché sarà possibile, e senza indugiare, lavoreremo con meno e ci sforzeremo a mantenere inalterata la qualità dei contenuti proposti. Ma ogni prodotto di buona fattura costa, sia chiaro! Ai consiglieri

della CI e della CAN, a quelli comunali e in seno all'Assemblea dell'Unione Italiana, riconfermati o al loro primo mandato, vadano le nostre vive congratulazioni, con l'auspicio che il quadriennio iniziato sia ricco di soddisfazioni e che porti a risultati tangibili. Per una Comunità nazionale italiana orgogliosa, al passo con i tempi, a capo di istituzioni che osino e propongano idee dai vasti orizzonti, che esca dal proprio recinto e mostri la sua vitalità ed esistenza, ma sia anche sensibile al retaggio del passato. Perché la componente italiana di questa parte dell'Istria non è folklore!

LA NOTA

di Luciano Monica

L'inizio di novembre in Slovenia è il giorno delle rimembranze; il giorno in cui persone singole ricordano i loro cari defunti, associazioni varie ricordano i loro morti, lo stato le vittime delle guerre e i suoi eroi nazionali, la chiesa cattolica i suoi santi. Visite ai cimiteri, l'acquisto di fiori e accessori vari sono abitudini che si radicano sugli antichi riti dedicati ai defunti che, in varie forme, si tramandano, da generazione in generazione, da popolo a popolo, da cultura a cultura, da religione a religione. Tutti hanno un luogo dedicato a quelli che furono. Ci sono esempi mirabili di monumentalità e talvolta di arte nella costruzione di tombe a ricordo di coloro che, come scrisse Fulvio Tomizza, sono passati a miglior vita: dalle piramidi dell'antico Egitto, al sacrario di Redipuglia, dai tumuli etruschi al cimitero di Harlington negli USA, dal cimitero di Staglieno a Genova alle fosse scavate nello stadio di Sarajevo nell'ultimo

conflitto balcanico. Tutti, a loro modo, vogliono ricordare. Spesso in segno di affetto, altre volte per riconoscimento altre a monito per il futuro, altre ancora a gloria perenne di eroi, di martiri di santi, di personaggi celebri. Passeggiando per i nostri cimiteri invece assisto ad una continua ma inesorabile distruzione di monumenti funebri siano questi più o meno artistici, più o meno significativi per la storia locale, più o meno curati da mani vicine o lontane. Si dirà che gli interventi sono dovuti alla mancanza di spazio; ed è vero. Ma questa verità non è sufficiente a giustificare il segno della barbarie che cancella il passato. L'ignoranza del passato debitamente nascosta ai più, porta all'ossessiva testardaggine a voler recidere le radici, a tagliare con l'accetta secoli di faticosa e travagliata esistenza di generazioni e generazioni che hanno lasciato segni visibili sulla superficie della terra e sulle sponde del mare dove hanno lavorato, sperato e sognato un futuro migliore

prima di andarsene. Il timore è la verità. Timore di dover ammettere che il vincitore non ha sempre ragione, di dover ammettere che mezzo secolo fa non è stata una libera e incondizionata scelta a svuotare case e scuole, cantieri e osterie, strade e piazze, campagne e saline. Verità per verità. C'erano anche coloro che vollero o dovettero andarsene dopo la follia fascista della prima metà del secolo scorso. Ora però non capisco il motivo per cui è ancora sempre difficile convincere la maggioranza dei cittadini, la classe dirigente, che tutelare il cimitero da ulteriori scempi è come salvaguardare noi stessi e le generazioni che verranno, è come salvare una civiltà dalla sua decadenza. Lo stesso discorso vale per la cancellazione dei toponimi e dei nomi degli abitati. L'intento all'origine è lo stesso: cancellare il passato. A qualcuno, questo preambolo, potrà sembrare pesante come una pietra tombale (rimanendo in tema). A me sembra la necessaria riflessione in seguito alla risposta da

me ricevuta come, oramai ex consigliere comunale, ad un'interpellanza posta al penultimo Consiglio della appena conclusa legislatura. Riprendo parte della risposta... "Su proposta dell'Ente per la tutela dei beni culturali... il cimitero è iscritto nel registro del patrimonio dei beni immobili... Tuttavia nei piani di programmazione territoriale non è stato ancora previsto un regime di tutela particolareggiato per simile destinazione. Si dovrà pertanto avviare il relativo procedimento il cui iter risulta abbastanza articolato... Dobbiamo far presente però che le necessarie procedure ed attività potranno essere avviate dal detto Istituto solo dopo che sarà adottata da parte del Consiglio comunale la delibera con cui lo stesso deciderà l'avvio della procedura per la designazione del cimitero di Pirano a monumento di importanza locale". Sorvolando sul burocratese addoperato per dire che poco o niente è stato fatto finora, direi che le indicazioni sono chiare e la strada da percorrere ugualmente.



ELEZIONI DEL 5 OTTOBRE 2014

I RISULTATI DELLE AMMINISTRATIVE

La partecipazione alle elezioni è stata del 44,18%.

I rappresentanti della Comunità nazionale italiana eletti in qualità di membri del Consiglio comunale del Comune di Pirano sono: **Bruno Fonda** (261 voti), **Manuela Rojec** (217) e **Daniela Sargo** (191).

Per il rinnovo del Consiglio della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano sono stati eletti i seguenti undici membri: **Kristjan Knez** (271 voti), **Bruno Fonda** (260), **Nadia Zigante** (249), **Manuela Rojec**

(249), **Giorgio Rosso** (226), **Daniela Sargo** (212), **Valter Lovrečič** (208), **Andrea Bartole** (199), **Luciano Monica** (195), **Onelio Bernetič** (186), **Gianfranco Giassi** (182).

Nei Consigli delle Comunità locali nel comune di Pirano sono stati eletti i seguenti rappresentanti della Comunità nazionale italiana:

Pirano: **Daniela Paliaga Janković**.

Portorose: **Aldo Zigante**.

Strugnano: **Marina Knez**.

Lucia: **Daniela Sargo**.

Sicciole: non ci sono state candidature valide.

Il 23 ottobre scorso si è costituito il Consiglio della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano. I consiglieri hanno eletto il presidente e il vicepresidente, rispettivamente **Nadia Zigante** e **Andrea Bartole** nonché proposto il vicesindaco del Comune di Pirano, **Bruno Fonda**.

I rappresentanti piranesi nel Consiglio della Comunità autogestita costiera della nazionalità italiana sono invece: **Valter Lovrečič**, **Manuela Rojec** e **Nadia Zigante**.

FISARMONICHE A CASTELFIDARDO

L'ARGENTO A MANUEL ŠAVRON E A ROK KLEVA IVANČIČ

Il 18 settembre scorso nel piccolo paese di Castelfidardo (in provincia di Ancona) si è dato inizio alla 39esima edizione del Premio internazionale della fisarmonica. Un grande e prestigioso evento, che per una cittadina come Castelfidardo significa molto e con il quale si può vantare di una tradizione quasi quarantennale. Quest'anno con l'apertura di nuove categorie hanno voluto espandere ancora di più lo spettro di musiche internazionali variegate ed unirle sotto lo stesso festival. Così, alle tradizionali categorie di musica classica e varietà si è aggiunta ancora la categoria world music (che comprende un misto di folk, jazz e musica d'autore e tradizionale) e Manuel mi ha convinto ad andare a provare.

Manuel aveva già suonato più volte in questa piccola città, ma come concertista, mai ha invece partecipato nelle categorie di questo tipo, come io che non avevo partecipato a gare da almeno dodici anni. Ed eccoci là, in mezzo alla folla di musicisti che aspettano in fila per potersi esibire (nella bellissima sala dell'auditorium di San Francesco). Gruppi professionali o accademici provenienti dal Portogallo, dalla Russia, dall'Italia, dall'Argentina, dalla Cina e molti altri...; e noi due, unici dalla Slovenia partecipanti in tutto il concorso. Dopo l'esibizione seguiva la lunga attesa dei

risultati della giuria, nella quale abbiamo conosciuto e fatto amicizia con tantissimi musicisti del posto e altri dalla Francia, dall'Argentina e dall'Ucraina. Dopo diversi concerti finalmente la tabella dei risultati era esposta e su di essa la nostra seconda posizione d'argento nella nostra categoria. Naturalmente seguirono festeggiamenti, e a Castelfidardo non era difficile trovare cosa fare con un programma ricco di concerti

con nomi come Andrea Capezzuoli, Natalino Marchetti, Mika Väyrynen, Jerome Richard, Simone Zanchini e molti altri, che sono i massimi della musica del panorama fisarmonicistico a livello mondiale. È stata un'esperienza incredibile e il fatto che abbiamo fatto amicizia e suonato con artisti provenienti da tutto il mondo è una delle soddisfazioni principali che un musicista può avere.

Rok Kleva Ivančič



I due premiati

Manuel Šavron e Rok Kleva Ivančič ritirano il premio (foto: FotoNisi, Castelfidardo)



In Toscana e in Portogallo L'ISTRIA DI FULVIA ZUDIČ

AL FESTIVAL SETE SÓIS SETE LUAS

Il Festival Sete Sóis Sete Luas, Centro per le Arti del Mediterraneo e del mondo lusofono è una rete culturale di trenta città in tredici paesi che privilegia relazioni vive e dirette con i piccoli centri e con gli artisti. Promotore di luoghi d'incontro tra culture e genti diverse, il Festival dalla sua fondazione nel 1993 diretto da Marco Abbondanza, diventa una manifestazione internazionale. In questo spirito interculturale e di sinergia tra arte, musica, turismo culturale e promozione del territorio, è stata invitata al Festival, la nostra pittrice accademica Fulvia Zudič. Con le sue esposizioni di pittura e sculture, e con i laboratori di creatività dalla Toscana al Portogallo, l'evento ha portato alla nascita del "Catalogo N. 67", Fulvia Zudič, *Istria* 2014. Critica artistica di Enzo Santese e fotografia di Mojca Gyorek. Ho incontrato Fulvia in una breve pausa di lavoro dalla quale è nata questa intervista a 'fiume': "... tutto è iniziato a novembre dell'anno scorso, quando il Comune mi ha invitato a incontrarmi col direttore artistico Marco Abbondanza del Festival Sete Sóis Sete Luas per una futura collaborazione con la nostra municipalità e i miei lavori. In seguito, quando mi sono presentata all'appuntamento in Comune, ho portato il



Fulvia Zudič a Ponte de Sôr

Alle sue spalle si notano i disegni realizzati nei laboratori per i bambini.

In basso: a sinistra, la scuola elementare della località portoghese; a destra, le 'pupe' di Fulvia all'ingresso dello spazio espositivo (foto: Dragan Klarica)

mio catalogo, realizzato con il contributo dell'UI e dell'UPT, e la cosa che più mi ha sorpreso è stato incontrare il maestro Sergio Bernich di Umago, che aveva iniziato la collaborazione col Festival a Rovigno due anni fa, e mi è sembrato di parlare con gente che conosco da tanti anni, di essere tra amici. Col catalogo ho presentato la

mia offerta, inizialmente a tema secondo l'idea del sale e delle saline. Un tema non nuovo per il direttore Abbondanza che durante una sua permanenza alla "Residenza Čeligo" di Lucia aveva apprezzato le mie opere, ancora oggi in esposizione, e che anni prima aveva portato il primo concerto del Festival a Portorose, e poi ancora





l'esposizione delle ceramiche al Palazzo comunale con il quadro di una figura femminile del palazzo piranese. È bastato un giorno perché arrivasse la conferma del direttore del Festival che mi aveva scelto con le mie opere a rappresentare la nostra cittadina. Quando personalmente ho ricevuto l'invito a presenziare al Festival con una serie di dipinti di figure femminili dell'architettura istriana ho cominciato a preoccuparmi. Come avrei fatto a presentarmi al pubblico toscano, nel mese di maggio 2014 a Pontedera, quando non avevo il numero richiesto di quadri, e quando avrei trovato il tempo per farne altri? Intanto, l'anno vecchio era passato e con il nuovo mi sono messa subito al lavoro. Dopo anni ho ripreso la ceramica divertendomi di nuovo e con l'aiuto di Apolonija Krejačić del gruppo di ceramica, ho creato le sculture femminili riprese dai quadri che avevo preparato. In tutto una ventina tra quadri e ceramiche erano pronte per la partenza in Toscana, e per l'inaugurazione della mostra del 10 maggio a Pontedera. Un'esperienza unica e bellissima nel suo insieme, trovarmi in una città che non conoscevo, essere presente in uno spazio espositivo recuperato da un ex stabilimento della Piaggio che non potevo nemmeno immaginare la sua esistenza, ma che ho apprezzato ancora di più per il lavoro di recupero e l'idea di dar vita e anima attraverso la cultura ai vecchi edifici e palazzi disabitati e agli ex stabilimenti industriali chiusi. Nello specifico, in questo spazio grandissimo del Centro del Festival di Pontedera, senza pannelli espositivi, ho cominciato a pensare quale sarebbe stato il 'mio' spazio espositivo: all'interno: le tele con le mie 'donne dei palazzi' e quelle in ceramica, che amorevolmente chiamo le 'mie pupe' e all'esterno le figure femminili nelle/dalle saline, un altro, intimo e ricorrente tema delle mie opere. Il risultato è stata una festa istriana in terra toscana. Ancora di più con l'arrivo di un pullman da Pirano con le autorità piranesi, conoscenti, amici e familiari e con il nostro cantautore folk istriano Rudi Bučar, che, alla sera in concerto con la sua vivacità d'interpretazione delle sue composizioni, ha presentato una sfumatura della cultura multietnica nella quale siamo nati e cresciuti entrambi: Rudi con la musica ed io con l'arte. Nei giorni della mia permanenza a Pontede-



A Pontedera

I poster, Rudi con la sua musica e Fulvia con la sua arte.

A lato: *Cavedini col sal* (2011), tecnica mista su tela (foto: Dragan Klarica)

ra, ho avuto l'occasione d'incontrare i ragazzi dell'Istituto d'arte, di quello alberghiero e del Liceo classico dove in tre giorni dedicati pienamente all'arte con il loro spiccato interesse nel farmi domande sui nostri luoghi e ambiente, abbiamo parlato di storia e di tradizioni, di architettura e di cultura e di geografia. In quei giorni ho proposto la visione di un dvd realizzato da TV Capodistria e curato da Branka Preden che racconta la mia vita accademica e artistica e quella privata in riferimento ovviamente al territorio istriano. Dialogando con i ragazzi ne sono uscite tre giornate bellissime vissute d'arte e di pittura. Pensavo che il viaggio della 'mia' Istria si sarebbe concluso in Toscana. Invece, ho dovuto ricredermi con un'altra sorpresa ed esperienza bellissima che ho vissuto in Portogallo, a Ponte de Sôr, Alentejo. Lasciata la Toscana, senza alcuna difficoltà per la lingua e la comunicazione, pensavo a come cavarmela a luglio con i portoghesi. Ebbene, ogni mia preoccupazione è stata



superata dal prezioso aiuto di Elisa Tarzia dell'ufficio stampa, traduttrice per l'occasione, che mi è stata vicina all'inaugurazione della mostra, e per il contatto con i bambini che ho incontrato nei giorni dei laboratori di creatività. Nei tre giorni intensivi con i bambini dai 6 agli 11 anni, durante la residenza estiva, così chiamata per il periodo delle vacanze scolastiche mentre i genitori ancora lavorano, nelle ore della *siesta* (dalle 14,30 alle 17,30) i bambini si sono divertiti con pennelli e disegni, anche nell'ascoltarmi a modo mio per creare insieme e riproporre le facciate curiose delle case che avevo fotografato e poi disegnato, appena giunta a Ponte de Sôr. Ma anche finestre, porte, muri, soffitti, pavimentazioni con decori



e stucchi, tanta ceramica e piastrelle dappertutto che li rendono unici. Il desiderio dei bambini era di realizzare dei disegni rappresentanti gli animali, e così è stato, indirizzandoli sulla realizzazione di tante piastrelle che sono diventate un grande puzzle colorato. Nelle stesse giornate ho incontrato alcune signore dell'Università della Terza età che insieme ad alcuni studenti abbiamo realizzato dei lavori bellissimi riproponendo le figure femminili e chiacchierando con loro, ho fatto capire che forse non si rendono conto della bellezza e ricchezza che li circonda, il verde e le piantagioni di sughereti. Sono alberi

soddisfazione e la possibilità di conoscere diverse realtà culturali, e che qualunque luogo e spazio è adatto a 'fare cultura' privilegiando i piccoli centri. È un'idea da adottare e da trasmettere.

Un viaggio così lungo fino in Portogallo, nella regione dell'Alentejo meritava una settimana in più alla scoperta del territorio e della sua gente solare che ho ritrovato anche nel modo di allestire le mostre. Un'altra esperienza e un'altra concezione di esposizione che ho appreso tramite il lavoro di un operatore del centro: primo spazio destinato ai lavori dei 35 bambini partecipanti ai laboratori con parete divisoria contenente

"... La presenza significativa di bambini che hanno partecipato ai laboratori di creatività nei giorni che precedevano l'esposizione dimostra che il lavoro svolto da Fulvia con gli alunni è stato eccellente; i lavori sorti dalle esperienze di laboratori sono stati poi esposti in una sala antistante a quella della mostra di Fulvia. Durante l'inaugurazione Fulvia ha presentato il suo stile, esprimendo grande apprezzamento per le architetture alentejane, che l'hanno ispirata nella creazione di nuove 'Pupe', le figure femminili che più caratterizzano il linguaggio pittorico di Fulvia. Alcune di queste 'Pupe' sono state regalate ai rappresentanti del Comune di Ponte de Sôr. L'inaugurazione ha avuto luogo durante i primi giorni del mese di luglio, quando le scuole sono ormai chiuse. Tuttavia, la grande affluenza di pubblico conferma l'apprezzamento nei confronti delle opere e dell'artista stessa, che ha indubbiamente lasciato una traccia importante a Ponte de Sôr".

Nei giorni in più di 'vacanza' con la famiglia alla scoperta di altri luoghi suggestivi, ci siamo fermati a Cascais, alla residenza dei nostri amici artisti Cveto Marsič e sua moglie Paula. E per la strada di ritorno, ancora col cuore gonfio di tanta esperienza ed emozione, tappa obbligatoria del nostro viaggio è stata Lisbona. Indimenticabile la visita alla Fondazione Saramago, sebbene di mezza giornata ma tanto intensa che ho voluto approfondire col suo libro *Memoriale del Convento*, dal quale infatti il Festival internazionale prende il nome dai suoi personaggi, *Sete Sóis Sete Luas*. Il Festival nato nel 1993 con la collaborazione del Premio Nobel José Saramago che ne è stato il primo presidente onorario, continua il proprio viaggio tra le culture del mondo mediterraneo e lusofono, e questa volta per portare l'Istria di Fulvia Zudić a Odemira, piccola cittadina tipicamente alentejana, di sicuro fascino e ispirazione artistica per la nostra connazionale e i suoi allievi del laboratorio creativo in programma l'ultima settimana di ottobre.

Riprendendo le parole di Fulvia durante l'intervista: "una volta entrati nel meraviglioso circuito del Festival, si ha solo voglia di continuare il viaggio, ogni volta nuovo, diverso e autentico..." mi sento di aggiungere in risposta le frasi dello scrittore Saramago: "... bisogna ricominciare il viaggio. Sempre. Il viaggiatore ritorna subito".

Daniela Sorgo



A Ponte de Sôr

L'inaugurazione della mostra.

A lato: Si riconosce la facciata della scuola elementare della cittadina lusitana (foto: Dragan Klarica)



che assomigliano ai nostri uliveti, ma vedere la parte spoglia del tronco di questi alberi per i miei occhi è stata una meraviglia. Un altro esemplare di meraviglia per me, è stato sempre a Ponte de Sôr, il centro culturale del Festival, ricavato da un'antica fabbrica di riso rimessa a nuovo con tanti spazi a disposizione: una grande biblioteca, due gallerie per le mostre, residenze artistiche per gli ospiti del festival per lavorare sul posto, mini appartamenti per la durata dell'ospitalità, l'auditorium attrezzatissimo per i concerti, senza alcun problema per il parcheggio e il giardino per staccare e rilassarsi a contatto con la natura. Che cosa si può volere di più? Personalmente ringrazio tutti gli organizzatori del Festival che mi ha dato un'immensa

i disegni su carta, alla galleria invece tutta l'Istria con i quadri intorno collegati ai quadri delle saline e in mezzo le ceramiche. Uno spettacolo che non dimenticherò mai è stata l'inaugurazione della mostra presso la sala della biblioteca del Centro de Artes e Cultura/ Centrum Sete Sóis Sete Luas di Ponte de Sôr con i bambini accompagnati dai genitori curiosi di vedere la bravura dei loro figli, la presentazione di un libro sulla tradizione, uso e lavoro del sughero e l'inaugurazione della mostra alla presenza dell'Assessore alla Cultura Sergia Bettencourt, del Sindaco Hugo Hilario, del direttore della Biblioteca Pedro Goncalves e di Elisa Tarzia responsabile della comunicazione dell'Ass. Cult. *Sete Sóis Sete Luas* che mi ha mandato le sue impressioni:



Riflessioni FREQUENTARE LA COMUNITÀ

E COINVOLGERE I CONNAZIONALI

Vorrei in questa sede, partendo dall'eterna domanda "perché gli insegnanti non (se sì, poco) frequentano la Comunità?" analizzare questo problema. In questa riflessione per Comunità si intendono la sede e le sue manifestazioni.

La domanda è ricorrente, da quando io ho consapevolezza di me. Ero piccola che sentivo rimproverare di essere "tiepidi, poco attivi" gli insegnanti e i maestri da parte di mio padre, allora attivista. Oggi sento spesso porre questa domanda dai nostri soci che non sono insegnanti. Apro dunque questa discussione, perché mi sento un po' coinvolta visto che appartengo alla categoria.

Facciamo un po' di conti. Un insegnante o maestro deve svolgere ogni settimana un minimo di 23 ore di lezione in classe (prendo solo la scuola elementare) che corrisponderebbero a 19 ore di 60 minuti, a questi andrebbero sommate circa 2,5 ore dei cosiddetti riposi degli alunni e degli insegnanti quando è necessario svolgere anche turni di sorveglianza. Un insegnante coscienzioso inoltre ha bisogno di preparare le sue lezioni, di correggere i compiti assegnati, di pianificare attività sia didattiche sia interdisciplinari in accordo con altri docenti, per una media di 2-3 ore al giorno (per un impegno settimanale totale variabile da 32 a 36 ore). Poi ci sono gli attivi degli insegnanti, i gruppi di studio, le riunioni dei colleghi insegnanti, le riunioni dei genitori, un'ora di colloquio con i genitori alla settimana, occhio e croce al mese, forse anche altre 10. Ci si dovrebbe pure aggiornare, continuare a leggere e a studiare, ma lo fanno pure altre professioni... *Summa summarum*, un lavoro interessante, vario, con l'unico inconveniente degli orari spezzati e frammentati. Tutti però dovrebbero raggiungere le 40-42 ore settimanali.

Un impiegato, un farmacista, un medico, un ingegnere, un commesso, un operaio, un artigiano, tutti hanno un orario di 8 ore al giorno, con i tempi che corrono spesso minime, qualcuna anche in più a seconda del posto di lavoro, comunque 40-42 ore settimanali, senza fallo. Molte le ore per chi occupa un posto di dirigente o chi lavora nel turismo, ma entriamo in un altro settore. Giustamente queste persone pensano che una volta arrivate a casa, rimanendo poco tempo a disposizione per la famiglia, è utile impiegarlo per i propri cari o in altre cose, non quelle della Comunità. Altrettanto pensano gli insegnanti, gli educatori, i professori, i bibliotecari che avendo già 'svolto' l'obbligo, dedicano quanto resta alla famiglia, ai propri interessi, che non necessariamente sono quelli della Comunità.

Dunque, in genere ci aspettiamo che gli insegnanti siano più sensibili alle attività culturali della Comunità. Non rimproveriamo mai i medici... per dire, o altri professionisti, perché non sono presenti. Ma i maestri sì. *Una volta c'erano sempre... una volta organizzavamo i balli, una volta si veniva in Comunità a guardare la TV, ecc.* ognuno parte dai propri ricordi, belli e gioiosi di un tempo lontano, povero ma felice.

E la domanda è: è giusto svolgere tante attività e non avere almeno la partecipazione, la presenza degli altri soci (penso ai professionisti e altri lavoratori non della scuola), e quella degli insegnanti, dei dipendenti della scuola (segretari, contabili, il cui orario è come per tutti gli altri dipendenti pubblici) condividendo con gli attivisti i risultati, esprimendo opinioni, applaudendoli, in modo da offrire loro queste piccole soddisfazioni dalle quali si trae la forza, l'entusiasmo per andare avanti, per dare segno della nostra presenza, per mantenere viva quella cultura che ci identifica e fa di noi una comunità nazio-

nale? Pensano forse i maestri, i medici, i farmacisti, i contabili, gli archivisti, i pescatori, i contadini, i commessi.... ecc., ecc. non posso nominarli tutti ma penso a tutti i nostri connazionali, che senza la Comunità ci sarebbe la Scuola e viceversa? Forse frequentandola di più si potrebbe scoprire che un concerto ci ha rasserenati, una conferenza ci ha informati, e poi abbiamo rivisto amici e conoscenti, cari alla nostra lingua e al nostro cuore... un segno di solidarietà, una speranza di poter dire e fare le cose anche in un altro modo.

Ma per farlo bisogna esserci.

E ora l'altro versante: per esserci bisogna che anche la Comunità offra un volto di maggior collaborazione e partecipazione, di condivisione, di coinvolgimento... anche attraverso le persone ivi impiegate (che sono dipendenti pubblici). Un sorriso, un'informazione in più possono solo favorire lo scambio e la comunicazione.

E cercare forme di aggregazione e di coinvolgimento dei soci, meno istituzionali, più agili e con scadenze regolari per ancorarli, per creare senso di appartenenza e di partecipazione. Far circolare le idee, le decisioni, le valutazioni, aprendoci a tutti, ascoltando tanto, confrontandoci, non chiudendoci nelle abitudini e nelle consuetudini... e unire le forze, risparmiando energie, scegliere bene, poco ma di qualità.

Proposte e idee di tanti per poter far affiorare le più innovative, quelle originali, al passo anche con i cambiamenti della nostra società. La Comunità non deve essere lasciata da sola proprio, perché non diventi una cosa privata. Già è difficile senza un vero ricambio generazionale. La Comunità è di noi tutti, tutti siamo la Comunità.

La discussione è aperta, i contributi benvenuti.

Daniela Paliaga Janković



Iniziativa della CI "Giuseppe Tartini" ESCURSIONE A CERVIA

PER CONOSCERE I LEGAMI TRA LE DUE SPONDE

La storia del sale è antica come l'umanità, e l'arte di produrre il sale è frutto di un lento apprendimento, che spesso veniva trasmesso da generazione in generazione.

La città di Pirano, deve molto all'oro bianco delle sue saline, allo stesso modo lo sviluppo di Cervia, oggi centro balneare e naturalistico, è stato favorito proprio dal sale. La nostra CI, da sempre molto attenta alla tradizione salinara della nostra zona, ha perciò organizzato un'escursione alla Salina di Cervia e al Museo del Sale per approfondire ulteriormente le conoscenze.

La Salina di Cervia, compresa nel Parco del Delta del Po, è stata riconosciuta dalla Convenzione di Ramsar quale Zona Umida di importanza internazionale per il suo valore naturalistico e paesaggistico. Dal 1979 è Riserva naturale dello Stato.

La prima tappa dell'escursione è stata il Centro Visite all'interno della Salina, dove la guida ha approfondito le tematiche relative alla produzione del sale di Cervia, con riferimenti alla storia e alla cultura del luogo. La storia delle saline cervesi è molto antica. Già in epoca romana la produzione del sale era presente



Il gruppo di gitanti

Con la guida in mezzo alle saline

In basso: gli attrezzi del salinaio nel Museo del Sale (foto: Lara Sorgo)

nell'abitato di Ficocle, il suo nome originario, sorto all'interno dei bacini saliferi, la cui etimologia permette solo alcune congetture riguardo al significato: 'posto celebre per le alghe'. Sede vescovile in seguito, nel Medioevo l'antico borgo che ormai

aveva preso il nome di Cervia Vecchia, venne 'smontato' in seguito alla diffusione della malaria, e ricostruito di sana pianta a 2 km di distanza, più vicino al mare in un'area salubre e favorevole ai commerci.

Ma la particolarità della salina cervese è soprattutto il metodo di raccolta e il prodotto finale, il cosiddetto sale 'dolce'. Fino agli anni Sessanta, la raccolta del sale avveniva secondo l'antico sistema artigianale, ovvero l'estrazione del sale si effettuava a raccolta multipla, cioè tutti i giorni. Oggi tale sistema viene adottato solo nell'antica Salina Camillone, chiamata così in onore del suo ultimo proprietario Camillo, che è l'unica superstite delle 149 che un tempo formavano lo stabilimento cervese. I salinari dividono i bacini di raccolta in settori e ogni giorno raccolgono il contenuto di un settore in modo da effettuare la raccolta in tutta la salina. Questo metodo riduce al minimo la formazione dei sali più 'amari', favorendo la fama del sale di Cervia, come sale 'dolce' che per la sua qualità è apprezzato nella gastronomia. Oltre alla





Camillone, a Cervia esiste oggi solo un'altra salina industriale, che utilizza i mezzi meccanici per la raccolta.

La visita all'interno del parco naturalistico è stata non solo interessante, ma soprattutto divertente, perché per arrivare ai bacini di raccolta si è effettuato uno spostamento in barca in cui tutti dovevano indossare un elmetto di protezione e inginocchiarsi quando si passava sotto alla strada, con non poca paura di sbattere la testa.

Il giorno dopo si è visitato il Museo del Sale, Musa, fondato a metà anni Ottanta da un gruppo di appassionati che iniziarono a recuperare materiali, attrezzi e documenti relativi alla figura del salinaro. La campagna salifera iniziava in primavera, con la preparazione dei bacini. Il sale che ogni giorno veniva raccolto, veniva ammassato e messo a scolare sulla sponda dei cavedini. In autunno, terminata la stagione, aveva luogo l'ultima fase, ovvero il trasporto del sale attraverso i canali fino ai magazzini su imbarcazioni di legno a fondo piatto, le burchielle.

I partecipanti all'escursione hanno apprez-



Paesaggio familiare

La saline industriale (foto: Lara Sorgo)

zato le visite e le spiegazioni, avendo modo di gustare anche i prodotti tipici della zona, quali salumi e formaggi e soprattutto la piadina. Al ritorno in autobus, sono tutti stati concordi nell'affermare che le

saline di casa nostra sono molto più belle e spettacolari e che spesso ci dimentichiamo del patrimonio naturale e culturale che abbiamo a portata di mano.

Lara Sorgo

GITA IN UMBRIA

VIAGGIO NEI LUOGHI DELLA CERAMICA

La tradizione ceramistica in Umbria ha avuto una fioritura eccezionale in numerosi centri, che ancora oggi documentano i caratteri originari di questo artigianato, valorizzando la specificità locale della produzione.

La gita, voluta da Apolonija Krejačič, mentore del gruppo di ceramica, e dalle signore che frequentano il corso, ha toccato proprio i luoghi principali dello sviluppo e dell'evoluzione dell'arte ceramica nella regione.

Dopo quasi nove ore di viaggio, la prima meta, venerdì 3 ottobre, è stata la cittadina di Gubbio. Situata alle pendici del monte Ingino, sulla cui vetta domina la cattedrale di S. Ubaldo, patrono della città, ha un'origine antica testimoniata dalle Tavole Eugubine, tavole bronzee scritte in lingua umbra, etrusca e latina. La città raggiunse il massimo splendore nei secoli XIV-XV, periodo in cui si arricchì di monumenti e

assunse l'impianto medievale che ancora oggi la caratterizza. La comitiva ha iniziato la passeggiata per le vie della città, fermandosi dapprima alla Chiesa di San Francesco, che sorge sull'antica casa degli Spadalunga, la famiglia che ospitò e rivestì Francesco quando lasciò Assisi e si spogliò di tutti i beni materiali, arrivando poi al complesso urbanistico formato da Palazzo dei Consoli, da Palazzo Pretorio e dalla Piazza pensile. Dopo aver camminato in salita, si è arrivati al Palazzo del Bargello con la famosa fontana dei matti, dove ancora oggi con tre giri intorno e venendo bagnati dalla sua acqua, è possibile ottenere la 'patente' di matto, diventando

Forme e colori

Bottega di ceramica a Deruta (foto: Lara Sorgo)





Nei borghi dell'Umbria

In alto: la Rocca Flea a Gualdo Tadino.

In basso: il gruppo a Deruta con la guida che illustra il suo patrimonio storico-artistico (foto: Lara Sorgo)

cittadino onorario della città. Ultima tappa a Gubbio, la torre medievale di Porta Romana in cui ha sede il Museo della Ceramica a Lustro. All'interno è stato possibile ammirare una raccolta di maioliche dal Rinascimento al Novecento, decorate con motivi floreali o allegorico-mitologici, tra le quali le più famose sono quelle di Mastro Giorgio Andreoli, inventore della tecnica a lustro che crea dei riflessi iridescenti sulla superficie. Negli interni della

Torre sono esposte anche antiche armature, spade, balestre e mappe geografiche. Il giorno dopo, il gruppo ha raggiunto Deruta, piccolo centro noto per la produzione delle ceramiche artistiche. Dapprima è stata fatta una visita alla Scuola internazionale di arte ceramica, da cui ogni anno escono ceramisti da ogni parte del mondo, per poi proseguire verso l'antico borgo e visitare il Museo Regionale della Ceramica, ospitato nell'antico complesso con-

ventuale di San Francesco. La collezione museale è ordinata in un percorso cronologico che indaga lo sviluppo e l'evoluzione della tradizione ceramica dal Medioevo al Novecento, con particolare interesse alla storia della tradizione ceramica derutense grazie all'esposizione di oltre 6000 opere. Dopo la pausa pranzo e la visita delle botteghe di ceramica, si è proseguito per Perugia, capoluogo dell'Umbria. Fondata dagli Etruschi, passerà sotto al dominio di Roma e poi degli Ostrogoti e dei Bizantini. Diventata Comune nel XII secolo, estende la sua sfera d'influenza sulle altre cittadine limitrofe. A causa delle lotte interne e del tentativo di sottrarsi al dominio papale, si succedono diverse signorie, ma è soprattutto con i Baglioni nel XV secolo che la città diventa un forte centro artistico e culturale. Nel XVI secolo invece, dopo aver perso la guerra contro papa Paolo III Farnese, la città perde le libertà civiche e la sua autonomia, passando di nuovo sotto la Chiesa. È proprio papa Paolo III a volere la costruzione della Rocca Paolina, che aveva come obiettivo quello di proteggere i cittadini dagli eventuali invasori. La Rocca venne distrutta in tempi più recenti, lasciando oggi una bellissima città sotterranea che si può ammirare perché vi sono state poste le scale mobili che collegano due zone della città. Dalla Rocca Paolina, il gruppo ha fatto una passeggiata verso la Cattedrale di San Lorenzo. Luogo di culto importante, sia per la storia che per le opere artistiche all'interno, custodisce una reliquia molto venerata, il Santo Anello. Secondo la tradizione, si tratterebbe dell'anello che Giuseppe avrebbe regalato a Maria di Nazareth per il loro matrimonio e che sarebbe arrivato in Italia con le Crociate.

Domenica 4 ottobre, il gruppo ha fatto visita all'ultima tappa della gita, Gualdo Tadino. Altro piccolo borgo ricco di storia e dalle origini antiche, oggi è noto per la produzione ceramica e per la Rocca Flea, che domina l'abitato dalla sommità del monte. La fortezza fu nel corso del tempo residenza di legati pontifici e infine carcere, oggi è sede del Museo Civico con sale relative alla ceramica e una pinacoteca che raccoglie le opere di Matteo da Gualdo, il capostipite della scuola locale del Quattrocento. Alla fine della visita, si è partiti per tornare a casa, ma con la promessa di ritornare a visitare questa splendida regione italiana.

Lara Sorgo



In via Salvore IL PALAZZETTO BAROCCO

A PROPOSITO DI UNA BIZZARRIA

Nella primavera di quest'anno è uscito sulle "Primorske novice" un articolo a suo modo curioso. Vi si sosteneva che, a detta di un filatelista locale, sul portale della casa barocca che si trova in via Salvore num. 9 a Pirano, era raffigurato nientemeno che Shakespeare. Sì, avete letto bene, proprio un ritratto del grandissimo tragediografo dell'epoca elisabettiana: William Shakespeare, autore di notissime tragedie, drammi e commedie. Ma non starò qui a raccontarvi la sua storia. Nell'articolo, inoltre, si riportavano le affermazioni del filatelista il quale sosteneva che, oltre al ritratto del poeta sull'arco del portone di accesso anche i due mascheroni del piano nobile, raffiguranti in modo più che evidente la dea Diana, con la luna sui capelli, e Marte con tanto di elmo, erano invece addirittura Desdemona e Otello. Queste affermazioni sono senza dubbio una bufala che non ha avuto nessuna conferma né da parte degli esperti del Museo del mare né da parte dell'Istituto per la tutela dei beni culturali che opera in città.

Di questo bel palazzetto che è la sede della Procura distrettuale dello Stato, divisione di Pirano, non ho trovato date di costruzione, né del costruttore o architetto. Nel censimento catastale fatto dall'Austria nel 1818 risulta che in questa casa di 3 piani abitava, allora, una certa Antonia Dapretto, bottegaia (!). Il numero della casa era il 274 e lei era proprietaria di soli 30 metri quadri. I dati mi sono stati forniti dall'Istituto per la tutela dei beni culturali di Pirano, che ringrazio. Forse se ne possono trovare altri presso la sezione piranese dell'Archivio regionale di Capodistria.

L'edificio è abbastanza grande, elegante, diviso in tre parti da lesene che arrivano fino al tetto, con capitelli stilizzati, molto semplici, e sopra un grazioso lucernario della ex soffitta, oggi probabilmente una bella mansarda. Il portone è incorniciato da colonne



Edificio piranese

L'ingresso con il balconcino.

In basso: il palazzetto di via Salvore (foto: Daniela Paliaga Janković)

scanalate e lesene, concluse con stilizzati capitelli e fantasioso arco con al centro il mascherone baffuto. Potrebbe essere il 'panduro', molto diffuso nei palazzi contemporanei della regione, oppure, come in altri palazzi, poteva trattarsi del ritratto un po' caricaturale del proprietario dell'edificio. Al piano nobile, un grazioso balconcino e doppia porta vetrata ad arco con i volti delle due divinità su indicate. I volti sono dolci e graziosi, come quelli della Fortezza e Temperanza che sorvegliano la prima scala di accesso alla 'cister-

na' in piazza Primo Maggio. Al secondo piano, una graziosa finestra con 'sburto', come tante una volta a Pirano, per far scendere il cestello o per conversare senza fare le scale.

Le parti in legno, le ante, le imposte e gli infissi sono dipinti di un bel colore celestino che fa da delicato contrasto con la facciata bianca del palazzetto. Una targa lo indica semplicemente come edificio barocco della prima metà del XVII secolo. Uno dei gioiellini della città storica. Attira sempre l'attenzione dei turisti e dei passanti. Avrebbe bisogno di una ripulitura e restauro nelle sue parti in pietra del portale in particolare, e nel mascherone di Marte. Sarebbe bene togliere l'elenco degli inquilini con citofono dall'anta sinistra del portone, collocandolo sulla parete di lato, così pure per i fili della TV via cavo.

Daniela Paliaga Janković





Incontri a Casa Tartini

RACCONTIAMO IL MARE PER VIVERLO MEGLIO

PROGETTO DEDICATO ALLA DIMENSIONE MARITTIMA

In casa Tartini, quest'anno abbiamo dedicato all'universo mare una serie di incontri riusciti molto bene, grazie alla collaborazione della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", della Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano e della coordinatrice culturale Fulvia Zudič. Il progetto mare è stato realizzato con il coinvolgimento della Biblioteca civica di Pirano, del Circolo "Istria" di Trieste, del Museo del mare "Sergej Mašera" di Pirano, dell'Istituto di biologia marina di Pirano, dell'Istituto per la pesca della Slovenia, della Scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro" e dei gruppi di pittura e ceramica della Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano. A tutti un sentito grazie.

La cittadina di Pirano ha un contesto marittimo molto ricco e dialogarne con tanti interlocutori, aiuta a comprendere

le relazioni dell'essere umano con il mare nei vasti contesti temporali, culturali e commerciali. Pirano deve tutta la sua ricca evoluzione sociale al mare. Fin dai tempi più antichi si pescava, si produceva sale si commerciava e si navigava anche per ampliare le proprie conoscenze.

La capacità di comprendere il mare si basa sulle genti che lo abitano, sui racconti dei marinai, e sull'esperienza di andar per mare. Prima di intraprendere la navigazione, a terra c'erano prove di addestramento, l'effettiva esperienza veniva trasmessa, si apprendeva la sequenza crescente delle stelle e dei loro movimenti nell'arco del cielo notturno e tant'altro. A Pirano fino agli anni '80 si calcolava l'epatta, relativa ad un determinato anno, che è l'età della luna al 31 dicembre dell'anno precedente. Una regola che serve a calcolare l'epatta di un anno gregoriano. Conoscenze di astro-

nomia per calcolare l'alternarsi delle alte e basse maree.

La sensazione del navigare a vela, pare quasi di volare con il vento a favore, questo sia con la vela tradizionale e pure con la vela di nuova generazione. La vela ed il vento hanno portato l'uomo a scoprire mondi nuovi, a vivere il mare bene in armonia con la fauna e la flora, senza inquinarlo con i rumori dei motori e le fuoriuscite della nafta.

In Casa Tartini a Pirano, il 26 settembre a parlare di vela abbiamo invitato ospiti veramente eccezionali: Ugo Pizzarello e Bruno Antonac. Ugo Pizzarello è nato a Trieste, ma le sue origini sono capodistriane. Vive e lavora a Venezia, dove si è laureato in architettura, alternando progettazione e lavoro editoriale, con numerose pubblicazioni su Venezia e le imbarcazioni tradizionali dell'alto Adriatico, corredate da un'attenta documentazione grafica. Innamorato della vela al terzo, della vela latina forza motrice fondamentale per le imbarcazioni tradizionali, un viaggiatore instancabile, che ci ha illustrato tecnicamente e praticamente il funzionamento della vela. La vela al terzo, dipinta con i colori della terra e raffiguranti simboli distintivi di riconoscimento fra le diverse famiglie di pescatori-marinai, ha una forma a trapezio. La vela al terzo o da trabaccolo è un tipo di vela aurica, con il lato superiore inferito ad una antennella e la mura bordata o sulla prua o a piè d'albero. Questo tipo di vela veniva issata su un albero o due asseconda della grandezza dell'imbarcazione; usata per tutti i tipi *de batela*, per la batana, per la maona, per il topo, per il bragozzo, per il pielego. Uno spettacolo unico anche nel porto di Pira-

Incontro dedicato alla vela

Da sinistra: Ugo Pizzarello, Amalia Petronio e Bruno Antonac (foto: Jadran Rusjan)



Ancora una precisazione da parte del nostro velista: la prima competizione agonistica sportiva della vela, si è svolta nell'anno 1851, la coppa delle 100 ghinee, oggi



Amalia Petronio



Colpito dall'aviazione alleata IL PIROSCAFO “SAN MARCO”

I RICORDI SULLA TRAGEDIA DEL 1944

È stato scritto molto su questa vicenda, una delle più tragiche che hanno colpito la nostra terra, come pure sull'importanza che quel piroscafo aveva per i collegamenti tra l'alta Istria e Trieste. Infatti, da decenni serviva la linea Umago-Salvore-Pirano-Isola-Trieste e ritorno. Era il 'nostro' vapore, utilizzato da tutti (i collegamenti via terra con Trieste dopo la fine della "Parenzana" nel 1935 non esistevano), la nave della nostra comunità, e tanti piranesi hanno assistito con sgomento, con le lacrime agli occhi, alla sua fine.

Se sulle rive di Pirano ci furono tanti testimoni di quella tragedia si deve ad un antefatto che invece è stato visto da pochissimi e quasi mai ricordato. La massa degli spettatori venne svegliata ed allertata, indotta a vestirsi e recarsi sulle rive, dal rumore degli aerei, una squadriglia di sei bimotori inglesi Bristol Beaufigther (forse gli stessi che il giorno prima avevano affondato il "Rex") che, verso le 6.40,

attaccavano un incrociatore ausiliario tedesco a mezzo miglio da Salvore, il quale rispondeva con tutta la sua contraerea. Si trattava della nave RAMB III, cioè Reale Azienda Monopolio Banane, la quale, negli anni successivi alla "conquista dell'impero", aveva fatto costruire quattro 'bananiere', veloci motonavi frigorifere, per il trasporto delle banane dalla Somalia in Italia (allora fu la prima volta che vedemmo le banane sulle nostre tavole). Si trattava di navi medio-piccole, di circa 3.600 tonn. SL che entrarono in funzione tra il 1937 e il 1938. Fin dalla loro progettazione era stata prevista la futura trasformazione in incrociatori ausiliari. Tre di queste unità all'atto della dichiarazione di guerra si trovavano nel Mar Rosso e andarono perse per fatti di guerra. La RAMB III venne prontamente trasformata in incrociatore ausiliario con la sistemazione di cannoni e mitragliere antiaeree. Prestò servizio come scorta nei collegamenti con l'Albania, la Grecia e l'Africa settentrionale. Qui venne

seriamente danneggiata da un siluro inglese che le asportò tutta la prua e fece epoca il suo viaggio a marcia indietro da Bengasi a Bari. Ormai riparata, cadde in mani tedesche a Trieste il 9 settembre 1943 e ribattezzata "Kiebitz" venne utilizzata prevalentemente quale posamine. Appunto in quella notte tra l'8 e il 9 settembre aveva posato un banco di mine fuori Salvore.

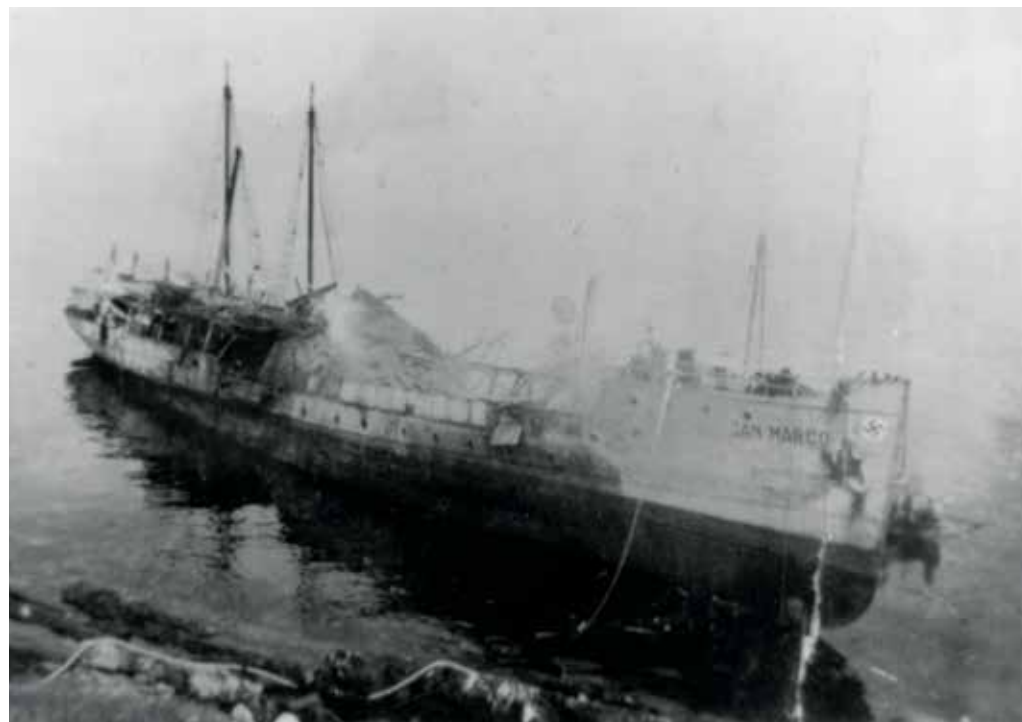
Venne affondata a seguito di un bombardamento aereo su Fiume nel novembre del 1944. Recuperata nel dopoguerra col nome di "Mornar" fu inizialmente utilizzata dalla marina jugoslava come nave scuola per poi diventare, ribattezzata "Galeb", il panfilo di Tito (ora sembra sia prevista la sua utilizzazione quale ristorante galleggiante nel porto di Fiume).

Chi scrive non aveva bisogno di vestirsi e scendere in strada per vedere quanto accadeva, poiché la finestra della mia camera dava sulla 'Riva nova', bastava alzarsi la testa dal cuscino e vedevo Salvore.

Era una bella mattinata di estate, ma in mare, al largo, c'erano ancora banchi di foschia e la nave, sempre sparando, a tutta velocità e procedendo a zig zag si diresse verso uno di questi banchi. Andava dondolando, rollando, inclinandosi su un lato e sull'altro in conseguenza delle improvvise violente virate impresse dal timone. Entrata nella zona della foschia, forse dopo tre o quattro minuti dall'inizio dell'attacco, la nave si rese invisibile agli aerei che però rimasero a sorvolare la zona. Dopo alcuni minuti apparve il "S. Marco" e gli aerei si avventarono contro questa nuova preda e fu la strage alla quale assistemmo impotenti, sgomenti, con la morte nel cuo-

In prossimità della costa

Durante l'attacco, il capitano Milos Rassevi, prima di morire, fece manovra per condurre la nave verso la terraferma (foto: collezione di Giulio Zottich, Salvore)





re, coscienti che i morti sarebbero stati centinaia.

Io ho avuto l'impressione che ancora prima di essere colpito il piroscafo avesse puntato verso terra per incagliarsi. Vedemmo le bombe-razzo, circa una ventina, colpire il natante, distruggere il ponte di comando e il fumaiolo e colpire altre zone della nave sulla quale si svilupparono incendi.

I soccorsi furono prontissimi a partir da Pirano: vigili del fuoco e squadre dell'UNPA (volontari della protezione antiaerea) mostrarono l'efficienza che già avevano rivelato nell'occasione del bombardamento di fine luglio: dopo 15-20 minuti partivano a bordo del motoveliero "Esperia", comandato da Mario Fonda 'Gamba', seguito dal peschereccio (se ben ricordo di Angelo Bullo). I due natanti si vedono affiancati al relitto nelle numerose foto scattate in quella giornata. A Salvore esisteva allora uno dei più grossi campi da lavoro dell'Organizzazione Todt, che realizzava trincee e postazioni in previsione di un possibile sbarco alleato, e queste centinaia di lavoratori prestarono i primi soccorsi ai tanti feriti.

Il numero dei morti militari, che affollavano il ponte superiore, non venne mai rivelato, i morti civili furono 154, in gran parte della zona di Umago. Poche delle salme erano riconoscibili, i corpi erano dilaniati. Nel primo pomeriggio si vide ritornare a Pirano il peschereccio con la prua coperta da un cumulo di cadaveri. Visione impressionante, purtroppo indimenticabile.

Mentre da noi, dopo quella tragedia, le comunicazioni via mare avvennero soltanto di notte, non altrettanto si verificò nel resto d'Italia. Successe così entro la laguna di Venezia, che il 14 ottobre 1944 la motonave "Giudecca" dell'Azienda Comunale di Navigazione Interna Comunale, lasciata Chioggia alle 12.30, con circa 350 passeggeri diretta a Venezia, giunta ad un centinaio di metri dall'approdo di Pellestrina, venne attaccata da sei caccia-bombardieri che dopo averla mitragliata la affondarono con tre bombe-razzo. Non fu mai possibile stabilire il numero totale dei morti, mentre furono 67 le vittime identificate.

Sul lago Maggiore la locale società di navigazione nei giorni 25 e 26 settembre 1944 vide affondati dagli aerei ben tre dei suoi



Dopo la sciagura

I soccorritori accorsero immediatamente per assistere i superstiti

In alto: le imbarcazioni di Pirano e/o presenti nelle acque circostanti raggiunsero il piroscafo dopo breve tempo (foto: collezione di Giulio Zottich, Salvore)

maggiori piroscafi: il "Genova" a Baveno, il "Torino" a Luino ed il "Milano" a Laveno (su questo 50 morti). Altrettanto sui laghi di Como e Garda, tanto che ai primi di novembre del 1944 la navigazione sui laghi venne sospesa.

Il disastro del "S. Marco" rimase dolorosamente inciso nella memoria collettiva della gente dell'alta Istria: era un pezzo del nostro mondo che spariva. Da molti quel-

la fine del popolare mezzo di collegamento con Trieste venne vista come presagio di separazione dell'Istria dal suo centro di riferimento, il che si avverò l'anno successivo, separazione confermata e resa definitiva con il Memorandum di Londra del 1954, del quale in questo inizio di ottobre è ricorso il sessantesimo, e che ebbe parte determinante nell'esodo dalle nostre zone.

Mario Bonifacio



TI SCRIVO UNA CARTOLINA DA PIRANO

COINVOLTE ALCUNE CENTINAIA DI GIOVANISSIMI

È bello incontrarsi con gli amici: si parla un po' di tutto, si scambiano informazioni ed opinioni, si discute e spesso affiorano i nostri sentimenti più profondi e allora ci si confida tutto quello che ci frulla per la testa. È così che tra le confidenze emergono le nostre aspirazioni più profonde. Tra queste c'è anche quella di trasmettere l'amore per la nostra terra, la nostra cultura, le nostre tradizioni.

Io e la mia amica Daniela Paliaga Janković abbiamo constatato che c'è un vuoto di memoria storica a livello intergenerazionale e che alunni e giovani insegnanti conoscono poco la città di Pirano. Perché allora non creare i presupposti affinché alunni e insegnanti diventino loro i portatori o 'seminatori' della memoria? Ecco, sono questi più o meno

i presupposti e le finalità del progetto *Ti mando una cartolina da Pirano*. La scuola "Vincenzo e Diego de Castro" di Pirano cercherà di creare una rete di scuole che parteciperanno al progetto con scambi di cartoline con le informazioni più importanti sulle rispettive città. Il progetto coinvolge anche la nostra Comunità che partecipa con le sue attività.

Collaudato il 10 ottobre a Pirano, ha visto le strade della città inondate da circa 280 alunni delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume che nella manifestazione *I colori dell'autunno* hanno incontrato molte testimonianze del passato anche grazie ai gruppi della Comunità, con la *Famea dei salineri*, con i giochi di una volta, con la tombola in piranese e le storie del passato, nonché dal gruppo in costume "Ai tempi di Tartini".

Daniela ed io, ideatrici del progetto, ognuna con un gruppo di circa 20 alunni con le loro maestre, li abbiamo accompagnati in un percorso storico che ci era stato assegnato. Fra le tante cose che avevano visto, avevano visitato pure la casa veneziana e l'edificio della lanterna di punta Madonna. Naturalmente tutti gli insegnanti erano accompagnatori e 'seminatori' di memoria nei vari itinerari da loro elaborati. Insieme hanno appreso storie, leggende, modi di dire, scoperto angoli nascosti e guardato con occhi diversi la nostra bella città.

È stata una bella esperienza che ci conferma che siamo sulla strada giusta per realizzare il progetto che ci sta a cuore e che farà conoscere a tante persone la storia e la bellezza di Pirano.

Marisa Rogić

ERRARE È UMANO, MA FINO A QUANDO?

SPROPOSITI GROSSOLANI

Sul portale dell'Ente per il turismo di Portorose (<http://www.portoroz.si/it/avventure/attrazioni-culturali/chiese/chiesa-di-santo-stefano>), ci sarebbe da scrivere un capitolo intero, solo a fare l'inventario delle falsità, degli errori di lingua, delle traduzioni fatte alla meno peggio dallo sloveno in italiano, quando anche in sloveno si è copiato da testi italiani trasformando termini e denominazioni storiche in circonlocuzioni che non sono più ricostruibili poi in italiano moderno, se non si conoscono i fatti, se non si conosce la storia e le denominazioni nate nel loro tempo. Valga per tutte la "Confraternita della buona morte" che aveva sede in una delle chiese di Pirano, quella di Santo Stefano, fondata nel XVII sec. e che si prefiggeva di accompagnare nell'ultimo tratto del proprio cammino terreno i malati termi-



nali, alleviando quanto possibile le loro sofferenze, aiutando le famiglie, confortando, in altre parole una versione 'antica' del moderno *hospic*. E come viene chiamata questa confraternita nel sunnominato portale? "Confraternita per le ultime ore felici" (!). 'Felici', le ultime ore dei malati di peste, di cancro e altro? L'ho scelta come esempio, perché se non fosse tragica ci sarebbe da ridere. Il portale dovrebbe essere quello della Società turistica di Portorose e Pirano. L'idea di creare un portale informativo vario, colto, plurilingue è indubbiamente buona, anzi ottima, ma la realizzazione, purtroppo, ancora una volta, lascia molto, ma molto a desiderare.

Daniela Paliaga Janković

Santo Stefano

L'interno della chiesa ornata riccamente (foto: Daniela Paliaga Janković)



Somiglianze, diversità e peculiarità

DIALETTI A CONFRONTO

VERNACOLI ROMANZI DELL'ALTO ADRIATICO

A Pirano vivono persone che sono nate in altre località e per ragioni personali si sono trasferite qui da tanto tempo. Noi tutti parliamo in dialetto, ma non nel nostro specifico, ma uno livellato a tutta la zona costiera.

Di seguito vi propongo una piccola ricerca effettuata tra persone che sono nate e vissute a Pirano, a Buie, a Rovigno ed a Fiume.

Alla ricerca hanno collaborato Luciano Monica, Daniela Paliaga, Delia Quarantotto, Liliana Stipanov e la sottoscritta..

Ondina Lusa



I molluschi nei termini in piranese

Il disegno riprodotto, opera della pittrice accademica Fulvia Zudič, è tratto dal volume I de *Le perle del nostro dialetto* di Ondina Lusa (con la collaborazione di Marino Bonifacio)

N.	ITALIANO	PIRANESE	BUIESE	ROVIGNESE	FIUMANO
1	attaccapanni	picatabàri	picatabàri	peica dràpi	picadór
2	bernoccolo	surlo	gnoco	bùlo	gnoco
3	brace	brónsa	brónso	bronsa	bronzà
4	ceffone	sberlòto	scopelòto/slèpa	slièpa	s'ciàfa/papina
5	chele	taranài	tanàie	tanànà	tanàie
6	contorcersi	inbifàsse	intorgolàrse	inturciulàse	scavezàrse
7	culla	cùna	cùna	coùna	cùna
8	eccitarsi	imboressàsse	agitàrse	ecità	impizàrse
9	fanghiglia	pòcio	plòc'	fangùn	fanghiglia
10	gironzolare	bagolà	bagolàr/torsiolón	tursulón	andàr a torsiolón
11	litigioso	sbarufón	barufànte	barufànto	barufón
12	mendicare	pitocà	pitocàr	limùsanà	petocàr
13	muschio	mùstio	mùs'cio	moùs'cio	mùs'cio
14	padella	farsóra	farsóra	ticia	fersóra
15	padrino	sàntolo	sàntolo	sàntulo	compàre
16	permaloso	mussin	/	parmalùs	puntiglióso
17	piagnucoloso	pianzòto	pianzòto/lemóso	piurito	piangiòto
18	piastra	plàca	piàstra	piàstra	piàstra/plàca
19	piccolo/bambino	picio	picio	pichinîn/banbeîn	muléto/bambin
20	pioppo	talpón	talpón	tremafoie	/
21	rabbia	fòta	ràbia	ràbia	fòta
22	sbirciare	cucà	cucàr	curiùsà	cucàr
23	sbornia	imbriagàda	bàla/ imbriagàda	inbriagadoùra	s'cinca/imbriagadùra
24	sedia	caréga	caréga	caréga	sèdia/caréga
25	soffitto	plafón	sofìto	sufeito	plafón
26	squama	stiàma	s'ciàma	scàma	s'ciàma
27	svaporato	svampido	svampì	svampì	svampido
28	tabaccheria	apàlto	apàlto	apàlto	apaltin
29	tafano	tavaràssa	moscón	muscón/tavàna	mósca de cavàl
30	viottolo	tròso	tròso	calisiéla	stradina



S P E C I A L E

A sessant'anni dal Memorandum di Londra

1954 E DINTORNI

LE TESTIMONIANZE DI UNA COMUNITÀ

a cura di Kristjan Knez

La Casa veneziana

Conosciuta per lo stemma con il motto *Lasa pur dir* (foto: Kristjan Knez)



Quest'anno ricorre il sessantesimo anniversario del Memorandum di Londra (ottobre 1954), la cui firma pose fine al problema di Trieste e fissò il confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Fu l'ultimo atto di un lungo e difficile dopoguerra, i cui strascichi alterarono per sempre la realtà piranese; con un esodo che svuotò le contrade e il territorio circostante, che sparpagliò la sua gente ai quattro angoli del globo. Buona parte di essa finì nei campi profughi, ove condusse un'esistenza misera, promiscua, ma vissuta con dignità. Chi rimase, invece, si ritrovò in un contesto nuovo, anche ostile, e in quella cornice dovette impegnarsi, in condizioni tutt'altro che facili, per evitare la scomparsa del barlume d'italianità ancora presente. Per rammentare questo episodio della storia

contemporanea, che segnò profondamente e definitivamente la collettività di questa porzione d'Istria, il foglio della comunità italiana piranese ha invitato i connazionali alla collaborazione, con il fine di raccogliere delle testimonianze, senza alcuna distinzione tra coloro che in quel difficile frangente decisero di partire e abbandonare tutto e chi invece rimase nella terra dei propri avi, ritrovandosi straniero a casa sua. Ciò che vi proponiamo sono momenti e/o episodi relativi al '54 o al periodo immediatamente precedente, che offrono un momento vissuto dal singolo e/o dal nucleo familiare in quel torno di tempo, caratterizzato dall'incertezza, dall'amarezza, dalla titubanza. I ricordi che troverete di seguito possono essere una chiave di lettura alternativa per cogliere la storia ed i processi che interessarono ogni

individuo; a nostro avviso aiutano a comprendere alcuni dei motivi che determinarono lo svuotamento del territorio e la conseguente metamorfosi avvenuta nel secondo dopoguerra. Abbiamo accostato esperienze di vita diverse, di una comunità scardinata e recisa da quei mutamenti epocali, perché rappresenta l'unica via percorribile, se desideriamo conoscere e tramandare la memoria (che ormai deve diventare storia, sorretta sulla documentazione, anziché sulle emozioni), che sia *compresa* piuttosto che *giudicata*, e sensibilizzare la cittadinanza, che nella stragrande maggioranza dei casi conosce poco e male le vicende storiche, sul *prima* e sul *dopo*, evitare i non infrequenti stravolgimenti dei tempi andati o la completa rimozione di tutto ciò che possiamo definire l'*identità* del territorio. Per raggiungere questo obiettivo, ci vuole onestà intellettuale, si devono evitare le omissioni e, soprattutto, ogni cosa va definita e chiamata con il suo nome. Grazie allo studio comparato del passato, emergono le tante tessere o sfumature della storia, che giovano ad impostare un discorso su basi problematiche e al tempo stesso gettano luce sui lati oscuri, che non hanno ragione d'essere, se si desidera voltare pagina. Che non vuol dire dimenticare!

...

Sono nato a Pirano il 16 agosto 1941 nel rione di Portadomo in Via San Stefano N. 273 poi N. 11, da *Giorgio Bonifacio* (nato a Pirano nel 1914) e *Caterina Ravalico* (nata a Pirano nel 1913). I *Bonifacio* sono una delle antiche famiglie storiche indigene di Pirano, ivi documentata dal 1230. Nell'estate del 1947, mentre verso le ore 13,30 attendevo con al-



tri bambini piranesi che aprisse *el Cine Grando* (il Cinema Teatro Tartini), per vedere un film su Tarzan, un ragazzo sloveno biondo più grande di me, mai visto prima, mi diede uno spintone e un pugno, prendendo con spavalderia il mio posto sulla scalinata davanti al portone del cinema, per cui chiamai subito in mia difesa il concittadino Mario Venier detto *Barcia*, di quattro anni più vecchio di me, il quale fece correre lo sloveno a gambe levate. Da quel giorno mi accorsi dell'afflusso continuo e della presenza di genti nuove a Pirano, ossia degli sloveni.

Nel 1951 vidi l'istituzione nella Scuola elementare di Pirano per la prima volta di una classe slovena, nel 1952 trovai una mattina in aula (frequentavo la II Ginnasio ottennale) il ritratto del maresciallo Tito sul muro al posto del *Crocifisso*, mentre giungevano nuovi insegnanti in sostituzione di quelli vecchi allontanati. Nell'estate del 1953 giocavo con la palla in Piazza Tartini con altri ragazzi, e mio padre (seduto con mia madre sui banchi sotto il Giudizio cioè sotto il Palazzo della Pretura) venne in discorso con due maestre slovene di Lubiana parlanti l'italiano, dicendo loro a un certo punto che presto avremmo dovuto lasciare Pirano, essendo noi italiani perseguitati dal regime jugoslavo, al che le due maestre si mostrarono sorprese e dispiaciute.

I primi di settembre del 1953 vennero chiusi i blocchi (varchi) tra la zona B dell'Istria (sotto amministrazione jugoslava) e la zona A di Trieste (sotto amministrazione anglo-americana), per cui decidemmo di far domanda per esodare, accolta due mesi dopo. Sono esodato da Pirano da Piazza Portadomo a mezzogiorno del 28 novembre 1953 con mia madre, mio fratello (mio padre era già a Trieste, ove faceva il pescatore) e altre tre famiglie piranesi, pagando 40.000 dinari per il trasporto dei mobili (eliminando, bruciando o lasciando a una zia rimasta, tutti gli oggetti religiosi, santi, crocifissi, madonne, ecc., per l'intolleranza religiosa di allora da parte del regime), con *càmio e remiurcio* (camion e rimorchio), giungendo a Trieste dopo ore e ore di attesa sul blocco di Scoffie (Albaro Vescovà), verso le 20 di sera. Sono ritornato a Pirano come turista con i miei genitori 22 anni dopo nel novembre del 1975 e nel 1981 mi sono messo in contatto con la concittadina Ondina Benedetti Lusa, con cui ho iniziato a collaborare nello studio dei cognomi e dei dialetti di Pirano e dell'Istria.

Marino Bonifacio (1941)



In Pusterla

Finestra a ogiva su un'abitazione antica (foto: Kristjan Knez)

Ma allora partimo o restemo? Cossa femo? Erano queste le domande che da un po' di tempo, sottovoce, mio padre rivolgeva a mia madre; doveva decidere se presentare o meno la domanda di opzione. E non era facile. Lui voleva andarsene perché a Pirano non c'era lavoro per lui, ma anche perché aveva provato sulla sua pelle i 'loro' metodi: aveva fatto molti mesi di lavori forzati e di rieducazione forse sui monti di Capodistria. Non ho mai saputo di preciso dove. Di sentimenti socialisti, non condivideva l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia di Tito, per questo era un "nemico del popolo". Mia madre invece era indecisa, perché la nonna materna era restia ad andarsene: a Pirano aveva la sua casa. E se andava via dove ci si sarebbe sistemati? Ancora un'altra domanda che ovviamente rimaneva senza risposta. Alla fine si decise per la partenza. E da quel momento tutto rimaneva sospeso, provvisorio, indefinito in attesa della partenza di cui non si conosceva la data. Io continuai ad andare a scuola (ero in terza ottennale), ma senza grande voglia: ogni giorno in classe c'era qualche ragazzo in meno, qualche altro 'nuovo' arrivava; soprattutto cambiavano sotto i miei occhi gli insegnanti: me li trovai sempre più di madrelingua slovena. Quando giunse il giorno della partenza – era il 25 maggio 1954 – mi resi conto che da quel momento tutto sarebbe cambiato, la mia vita non sarebbe stata più quella, sicuramente più difficile, perché inserita in un contesto per me nuovo, forse anche estraneo al mio mondo. E in classe,

nella scuola di avviamento industriale – per me una novità – nel confronto con i miei compagni, mi accorsi che ero diverso: loro abitavano in una casa, con la loro famiglia, io in un albergo, in una camera con altra gente a me sconosciuta, mentre gli altri componenti della mia famiglia erano in un'altra stanza, a loro volta con altra gente. Anche il mio parlare era diverso, non parlavo il triestino, e spesso per questo venivo deriso: "ma da dove vieni?" mi chiedevano. Io arrossivo senza rispondere. Persino i quaderni e il materiale scolastico era diverso: il mio era quello datomi dall'EISE (l'Ente incremento studi educativi) che aveva sede presso il CLN di Trieste, in piazzetta Santa Caterina; mi vergognavo ad andare a ritirarlo ed ero preoccupato che qualcuno mi vedesse. Queste erano alcune delle mie paure e delle mie incertezze.

Mario Ravalico (1941)

Da dove posso iniziare? È difficile darmi una risposta. La mia memoria farà riferimento a determinati periodi, anche lontani fra loro ma che, sovente, si ripresentano nel rivangare il mio passato.

Per rispondere ad un invito di Kristjan Knez ricorderò gli inizi degli anni 1951 quando, terminato il Liceo scientifico di Pirano, venni assunta come insegnante presso la scuola ottennale di Cittanova. Allora c'era ancora la zona B del TLT ed a Pirano i quadri insegnanti erano tutti al completo per cui si veniva indirizzati nel



Buiese. Fu il mio primo approccio lavorativo e ci rimasi per due anni scolastici, 1951-52 e 1952-53. Il fiume Quieto era il confine tra noi e la Jugoslavia. Nel 1953 però cominciarono a manifestarsi situazioni politiche molto forti verso la nostra scuola. A Cittanova il collettivo venne smembrato, molti i licenziati ed i trasferiti. Fui assunta dalla scuola ottennale di Umago e di quel periodo ricordo continue manifestazioni antiitaliane con cortei sia a Umago sia a Buie dove si veniva spinti a gridare slogan contro l'Italia e pro l'annessione di Trieste alla Jugoslavia. Mi sentivo ingabbiata e mi rifiutavo di seguire tali indicazioni. Ma 'angeli custodi' più volte mi spinsero, durante queste manifestazioni, a gridare. Come potevo farlo? Mio padre stava al di là del confine e aveva scelto quella strada perché, pur essendo un antifascista da sempre, non era ben visto dalle autorità locali di Portorose. A quel tempo le rivalità di paese e gli odii tra le famiglie ebbero il sopravvento e finì per entrare ed uscire da una cella all'altra (Portorose-Villa S. Marco; Capodistria-sede attuale dell'Università del Litorale). Alla fine, dopo circa un anno, con uno stratagemma raggiunse Trieste.

La situazione politica intanto si faceva sempre più difficile e molti insegnanti lasciarono il lavoro o dovettero farlo, sia nel Buiese sia nel Capodistriano. Così nel 1954 venni chiamata a Pirano. A quel tempo la scuola elementare si trovava in Carrara piccola, le superiori della scuola ottennale nell'ala destra del Palazzo comunale, sopra gli uffici postali in Piazza Tartini. Siccome tutte le classi avevano ancora le sezioni A e B, tanti erano gli alunni che la frequentavano, altre sezioni della ottennale e le classi del Liceo erano ubicate nell'attuale sede piranese.

Ricordo periodi molto duri con il confine chiuso che poteva essere attraversato solo con permessi speciali erogati dalle autorità militari che governavano l'allora zona B e avevano il loro comando a Portorose (il colonnello Stamatović).

La casa in cui vivo (e vi sono nata) era stata requisita dall'armata jugoslava, mia madre ed io eravamo relegate al piano terreno (cucina e due stanze) con appartenenti all'UDBA (alti ufficiali e scorta) al primo piano e stanze del pianterreno. Le ville di Portorose e gli alberghi del tempo ("Riviera", "Centrale", "Palace"...) erano tutte occupate dall'esercito. Da notare che tutte le case e gli alberghi erano dotati di mobi-

lia e suppellettili completi, appartenenti ai proprietari. Non ho un bel ricordo di quel periodo. Avevo in tasca i formulari per raggiungere mio padre, così come lo facevano i miei parenti, i miei amici, molti colleghi di lavoro. Mia madre non volle lasciare la sua casa ed io, non avendo il coraggio di abbandonarla, vi rinunciai e rimasi. Mi aspettavano però insistenti e lunghissimi interrogatori da parte degli addetti agli Affari interni. Nelle loro sedi di Portorose, Pirano e Capodistria venni più volte chiamata a rispondere alle loro domande subdole e ad ascoltare le loro insinuazioni tendenziose nei confronti dei miei famigliari ed amici. Anche quando ci fu l'emissione dei lasciapassare mi sentii perseguitata dai loro addetti. A Trieste mi accorsi di essere pedinata e

“...La prima cosa che ci ritorna in mente sono le cassette, preparate dalle famiglie in partenza, che venivano caricate sistematicamente sui camion...”

allora, pur affrontando con determinazione tali situazioni, vivevo nell'angoscia di sentirmi controllata e dubitavo di tutti e di tutto. Nel 1955 lavoravo a Sicciole-Gorgo. La scuola ottennale era completa, dalla prima classe all'ottava. Qualche anno dopo di quegli alunni non rimase più nessuno: i cognomi loro o quelli dei nonni materni ed altre situazioni fecero sì che fossero trasferiti alla scuola slovena e la mia carriera continuò a Pirano fino al pensionamento.

Mio padre poté rivedere Portorose dopo 12 anni di assenza, accuse prescritte e lasciapassare alla mano.

Gli interrogatori finirono, anche se, ancora oggi, quando il campanello di casa suona ad ore inconsuete, io sussulto. E mi ricordo di una ragazzina che veniva interrogata durante le assenze della mamma (in visita al padre recluso) da connazionali locali, colla-

boratori degli Affari interni. Minacciavano l'abbattimento del portone se non andavo ad aprire e picchiavano, picchiavano con i pugni finché non lo aprivo. Erano gli eroi locali questi signori che io ancora oggi non posso dimenticare per la loro insolenza e durezza nei miei confronti.

Jolanda Rojec, nata Ravalico (1932)

Parliamo del periodo dopo l'estate, dei ricordi del mese di settembre.

La prima cosa che ci ritorna in mente sono le cassette, preparate dalle famiglie in partenza, che venivano caricate sistematicamente sui camion che riempivano le strade e le vie di Pirano. Venivano caricati mobili, attrezzature, materassi ma anche valigie con la biancheria, i vestiti, lenzuola e anche pentole e utensili. Si preparava tutto quello che poteva servire per poter iniziare una nuova vita una volta arrivati. Era impressionante il modo in cui la città si spopolava. Non si può dimenticare.

Tra la gente si faceva propaganda, si ventilava l'ipotesi che le scuole italiane sarebbero state chiuse ed anche per questo motivo, per poter continuare gli studi, mia sorella (che frequentava il ginnasio) decise di partire e con lei partirono mio fratello e mia madre. Andarono al confine di Rabuiese in taxi. Era tutto organizzato. Una volta arrivati al confine c'erano gli addetti della Croce Rossa che attendevano e smistavano le persone. Nei loro casi, dopo nove anni nelle case per immigrati a Trieste, mia sorella rimase a Trieste, mia madre si trasferì a Santa Croce e mio fratello andò a Mestre.

In quel periodo lavoravamo entrambi presso la fabbrica Salvetti. Si andava a lavorare con il tram partendo da piazza Tartini (abitavamo dietro la piazzetta delle erbe) e si usavano le tessere per fare la spesa. Il tram era comodissimo e passava frequentemente. Si riusciva anche a tornare a casa durante la pausa pranzo.

Fino al 1954 non avevamo mai parlato lo sloveno. In quel periodo iniziò ad arrivare gente dall'interno che popolava gli appartamenti rimasti liberi. Queste persone andavano a ricoprire i posti di lavoro di chi se ne era andato però non sapevano parlare l'italiano. Andarono a lavorare negli uffici pubblici, nei negozi, nel cantiere navale a Bernardino. Ci ritrovammo quindi in una realtà completamente nuova.

Non si riconoscevano più le persone per strada, eravamo rimasti in pochi e in più chi



era arrivato a popolare la città ci dava dei fascisti, ci guardava male e specie i nostri figli piccoli ne risentivano molto. L'atteggiamento nei nostri confronti era dispregiativo. Fu un periodo molto difficile che ha lasciato tracce profonde dentro di noi.

Una cosa però ci ha aiutato a superare quei momenti e farci vivere con dignità i 60 anni successivi, non abbiamo mai pensato nemmeno per un attimo di lasciare la nostra Pirano.

Ferruccio (1931) e Lucia Bartole, nata Tuljak (1932)

Mia nonna Catina aveva avuto quindici figli. Cinque erano morti da piccoli causa malattie infantili, gli altri dieci si erano sposati e si erano creati una bella famiglia. Mia mamma ed io abitavamo a Pirano con la nonna, dopo la morte di mio padre, ucciso dai tedeschi nel 1943.

Ricordo con grande rimpianto la partenza di zie, zii, cugini, cugine e i loro figli che venivano a salutarci per intraprendere l'esodo che ci avrebbe separati per sempre. Frequentavo il Ginnasio inferiore e delle quattro classi A, B, C, D rimanemmo tutti in una sola classe. Ebbi una sola fortuna avevo il cognome Benedetti e non fui mandata nella scuola slovena come accadde a tanti miei compagni che alla fine del primo semestre dovettero passare nell'altra scuola. Ricordo che nel secondo semestre rimediai l'insufficienza in chimica. Alla fine dell'anno scolastico, gli alunni che erano stati trasferiti alla scuola slovena riportarono gli stessi voti del primo semestre. Non erano stati valutati non conoscendo la lingua slovena. Nell'anno successivo, però, incontrarono serie difficoltà che ad alcuni fece abbandonare la scuola. Da adulti sposandosi, alcuni di loro iscrissero i propri figli alla scuola slovena dichiarando di non voler che i figli subissero il loro stesso trauma.

Per quanto mi riguarda, terminato il Liceo, desideravo impiegarmi presso la Banca comunale di Pirano. Avevo presentato domanda di cittadinanza e confidavo nel buon esito che mi avrebbe permesso di lavorare.

Ondina Lusa, nata Benedetti (1941)

Penso che fosse proprio la sera del 26 ottobre 1954 quando con Egidio Pagliaro, mio amico e compagno di banco al liceo di Pirano, guardavamo, dalla riva dietro alla Madonna della Salute, Trieste illuminata a festa perché ritornava all'Italia. Quello stesso pomeriggio o qualche giorno prima

Egidio mi aveva detto che aveva sentito alla radio che avevano deciso l'assegnazione della zona A all'Italia e della zona B alla Jugoslavia. Questa notizia mi aveva congelato, con una sensazione di amarezza profonda che provo ancora ogniqualvolta ripenso a quei giorni e che non sparirà mai. Questa decisione delle grandi potenze è stata l'ultima stoccata che chiudeva un periodo segnato da una serie di angherie subite dalla mia famiglia. Ingiustizie e soprusi (ad esempio l'obbligo per il mio fratello più piccolo di frequentare la scuola slovena anziché italiana, il ricevere le comunicazioni del CPL di Sicciole solamente in sloveno anziché in italiano, il licenziamento di un fratello dal



Il campanileto neogotico

Costruito alla metà del XIX secolo in Punta (foto: Kristjan Knez)

lavoro nella falegnameria delle Saline per qualche osservazione critica sul nuovo regime, ecc.) che vanno visti esclusivamente sul piano della nazionalità, poiché noi non eravamo una famiglia che si distinguesse per attività politica o per censo. Con quell'evento c'è stata la perdita di quella speranza che mio padre mi aveva confidato precedentemente ("no preoccuparte Giorgio, ti vedrà che l'Italia tornerà"). Allora lui, che avendo già 64 anni ed essendo in pensione mai avrebbe pensato di lasciare l'Istria, concluse dicendo a mia madre "mi i mamoli a 'sta gente non ghe li lasso", riferendosi agli ultimi tre figli, ancora adolescenti. Fu così che cercammo di lasciarci alle spalle un tempo

di ansie, frustrazioni psicologiche, paure, ma anche di intime speranze in un futuro migliore che in quel regime non vedevamo, perché non lo sentivamo nostro.

Giorgio Ledovini (1939)

10 febbraio 1947, Parigi: governanti italiani remissivi, incapaci, vigliacchi si presentarono dinanzi ai vincitori arrendendosi alle loro vergognose imposizioni, firmando un 'diktat' chiamato Trattato di Pace, accettando che terre nobilissime per cultura, tradizioni e civiltà, italiane da secoli, come l'Istria, Fiume e Zara, venissero abbandonate ad un regime dittatoriale. Era il primo maggio 1945 quando Palmiro Togliatti esortava i triestini e gli istriani ad "accogliere i partigiani di Tito come liberatori" invitandoci ad aderire alla Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia come 'settimo stato' confederato. Iniziava, in spregio ad ogni affermazione di ideali, il dramma di migliaia di famiglie, la divisione in due di zone, città, case, strade, financo cimiteri. L'unica risposta, che ancora oggi pesa sulla inettitudine dei vari governi italiani che si sono succeduti dal maggio 1945 in poi, fu l'esodo dei 350.000 italiani che dimostrò l'italianità delle nostre terre. Esuli in Patria, accolti con diffidenza, umiliati, costretti molti a vivere per ben 10 anni nei campi profughi, eppure orgogliosi di essere Italiani. A seguito del Memorandum di Londra del 5 ottobre 1954, l'on Giuseppe Saragat scriveva: "È stato inflitto agli italiani della Zona B un regime totalitario, un regime in contrasto con ogni principio del diritto" e l'on. Pietro Nenni alla Camera dei deputati dichiarava: "Consideriamo storicamente aperto il problema della nostra frontiera orientale. Frontiera che va fissata molto al di là di Capodistria". L'infamia ebbe la sua squallida conclusione con il famigerato Trattato di Osimo del 10 novembre 1975 che sancì definitivamente le frontiere tra Italia e Jugoslavia. A pagare il prezzo di queste assurde decisioni politiche furono gli Istriani, i Fiumani, i Dalmati costretti ad abbandonare le città dove erano nati e cresciuti, dove operavano in generosa fraternità di intenti nel rispetto di tutto e di tutti, con un grande incommensurabile amore per la propria terra, per il proprio lavoro, per la loro religiosità.

Giovanni Ruzzier, Gianni "Piastra" (1934)



SCUOLE NOSTRE

I RAGAZZI E GLI INSEGNANTI SCRIVONO

ALL'ACQUARIO DI VERUDELLA

"LA COCCINELLA", PIRANO
SEZIONE DI LUCIA

Quest'anno l'inizio delle attività è stato particolarmente interessante per i nostri *Inventastorie*. Infatti, sabato 13 settembre 2014, il gruppo di bambini che frequentano ogni mese il laboratorio creativo, organizzato dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano, si sono recati a Pola per visitare l'acquario nella fortezza asburgica di Verudella con i loro accompagnatori e le mentori Mariela Batista ed Elena Bulfon Bernetič.

Accompagnati dalla guida abbiamo potuto ammirare le 80 specie di pesci e cento diverse specie di invertebrati, situati in una sessantina di vasche di acqua marina e dolce. Al pianterreno abbiamo visto, conosciuto e soprattutto potuto toccare i rappresentanti della flora e della fauna dell'Adriatico settentrionale mentre al primo piano gli esemplari del Mediterraneo e dell'Adriatico meridionale, i pesci tropicali marini e d'acqua dolce ed i cavallucci marini. L'esperto biologo marino ci ha poi mostrato e spiegato inoltre il funzionamento del Centro di recupero delle tartarughe marine. Intorno alla fortezza, nella trincea si trovano le tartarughe americane dalle orecchie rosse ed i pesci dei fiumi e dei laghi europei.

Approfittando della bellissima giornata, abbiamo trascorso qualche ora libera a Verudella, pranzando e passeggiando lungo la spiaggia o nella pineta, favoriti dai caldi raggi del sole settembrino.

Ringraziamo la CI "Giuseppe Tartini" di Pirano, Fulvia Zudič, mentore e coordinatrice degli eventi culturali della nostra Comunità, che ha organizzato la giornata, e Amalia Petronio per il necessario coordinamento. Ci auguriamo di ritrovarci tutti insieme per vivere una nuova e bella

esperienza volta a conoscere, scoprire e soprattutto divertirci.

Elena Bulfon Bernetič
mentore del gruppo degli "Inventastorie"



Le impressioni dei bambini:

Mi piacevano i piccoli cavallucci marini.

Solidea

I più belli erano il pesce gatto e lo squalo piccolo.

Diego

Mi è piaciuto l'ospedale delle tartarughe. È stato interessante toccare i ricci e le stelle marine.

Alex S.

Mi piacevano le aragoste che avevano i piccoli nella pancia. Anche le stelle marine erano molto belle.

Alex K.

All'acquario mi è piaciuto un pesce che si nasconde sotto la sabbia, la sogliola.

Amelie

Mi sono piaciuti i cavallucci marini.

Selena

I pesci che mi sono piaciuti di più all'acquario di Pola erano il pesce palla, il pesce cane, il Balistide Picasso e la stella marina.

Anna

Durante la visita all'acquario di Pola ho visto molti pesci. I pesci più belli per me erano il Balistide Picasso e la stella marina.

Lana Maria

All'acquario mi è piaciuto molto lo squalo perché era ridicolo: faceva dei piccoli salti nell'acqua. Vorrei avere un piccolo squalo anche a casa.

Thomas

Mi è piaciuto lo spazio dove la visita guidata ci ha lasciato toccare i pesci e i granchi.

Matej

I BAMBINI PER I BAMBINI

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA",
PIRANO - SEZIONE DI SICCIOLLE

Durante la settimana del bambino abbiamo deciso di sensibilizzare i bambini e i loro genitori per l'azione umanitaria di raccolta di indumenti usati. I genitori hanno partecipato con molto entusiasmo all'iniziativa da noi proposta. Con i bambini abbiamo sistemato i vestiti in borse più piccole e insieme ci siamo recati al cassetto Humana situato vicino alla Casa dei pompieri di Sicciole. I bambini hanno compreso l'importanza di aiutare il prossimo e si sono sentiti davvero felici pensando ai bambini che riceveranno i loro indumenti. Lara ha ricordato che i vestiti devono riceverli coloro che non ne hanno, non chi ne ha già tanti. Tian è sicuro che chi dona le cose è bravo, e lui in futuro porterà ancora altri vestiti.

Non ci vuole poi così tanto per regalare un sorriso, la bontà non costa proprio nulla, basta solo un po' di buona volontà.

Mariela Batista, educatrice





SLOVENIA SENZA CONFINI

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA",
PIRANO - SEZIONE DI LUCIA

È stata una mattinata all'insegna dell'allegria e della condivisione, quella di sabato 27 settembre scorso, che ha visto i bambini del gruppo delle Farfalle prendere parte al festival transfrontaliero di giochi di movimento *Ringaringaraja*, per il quale i piccoli si sono esibiti in alcuni tra i più noti e amati giochi della nostra tradizione.

Al festival, evento itinerante svoltosi per la prima volta alla Marina di Portorose nell'ambito del progetto *Slovenia senza confini*, hanno partecipato sia i bambini della scuola dell'infanzia "La Coccinella" che gli alunni e i bimbi di altre quattro scuole e asili, provenienti sia dalla Slovenia che dall'Italia.



L'entusiasmo con cui i bambini hanno proposto i loro giochi ha contagiato anche il pubblico, che li ha accompagnati nella loro esibizione, cantando, battendo le mani e prendendone letteralmente parte, in una piacevole atmosfera di allegria collettiva. L'evento è stato anche un momento di confronto in cui i bambini hanno appurato che i loro balli, canti e giochi non sono poi così diversi da quelli degli altri bimbi, provenienti da paesi e territori diversi, constatando di fatto come tutte le tradizioni e le culture, anche le più diverse, abbiano in fondo delle origini comuni.

Sebastijan Chiavalon, educatore

PRIMO PREMIO EX AEQUO A SCHWANENSTADT

SCUOLA DELL'INFANZIA
"LA COCCINELLA",
PIRANO - SEZIONE DI LUCIA

Sabato 20 settembre 2014, presso la Sala Comunale di Schwanenstadt, si è tenuta la cerimonia di premiazione del 12esimo Concorso internazionale / *Internat.Kinder- und Jugendbuchwettbewerb der Stadtgemeinde Schwanenstadt 2014*.



Il suddetto concorso internazionale di libri per bambini e ragazzi *Sulle ali delle farfalle e dei cigni* nasce nel 1997 nel Comune di Bordano. Il nome del premio si riferisce ai simboli delle farfalle per Bordano e dei cigni per Schwanenstadt.

Il Comune di Schwanenstadt, in collaborazione col Comune di Bordano, con il Comune di Sacile, col Centro Studi per la letteratura giovanile Alberti di Trieste, col Circolo Athena di Belpasso e con il Comune di Belpasso e coll'Università di Salisburgo (Facoltà di Romanistica), ha bandito il concorso invitando le diverse categorie a parteciparvi. Il tema di base per l'anno 2014 era *Quanto lontano vai se parti a piedi?* Il gruppo degli "Inventastorie" Piccoli della CI "Giuseppe Tartini" di Pirano, che comprende i bambini dai quattro agli otto anni, capitanati dalle mentori Mariella Batista ed Elena Bulfon Bernetič con l'aiuto straordinario di Teja Bučinel e Doriana Kozlovič Smotlak, ha partecipato al concorso, realizzando l'albo illustrato dal titolo *Un viaggio incredibile* aggiudicandosi il Primo premio *ex aequo*.

Complimenti a **Nika Spiezia Bakič, Solidea Novak, Diego Tobia Eilets, Erika Argentin, Linda Rossetto, Jaime Joras, Selena Gergorič, Tian Ferlin e Lian Luka Čeligo**, che si sono impegnati a realizzare un bellissimo e originale libro per bambini!

Elena Bulfon Bernetič

"I COLORI DELL'AUTUNNO"

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E
DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE DI SICCIOLÉ

I pensieri e le opinioni dei bambini della IV classe di Sicciole tratti dai loro temi relativi alla giornata culturale.

Venerdì 10 ottobre siamo andati a Pirano in occasione della giornata culturale *I colori dell'autunno*. In piazza Tartini abbiamo incontrato le scuole italiane della Comunità nazionale italiana. In tutto eravamo ben 300 bambini. All'inizio abbiamo ascoltato un breve saluto della nostra preside. Con il mio gruppo siamo saliti sul faro e abbiamo ammirato il mare dall'alto.

Simon Vuk

Alle 9 abbiamo fatto merenda e poi abbiamo ballato e cantato la canzone *Mano nella mano*. Ci siamo divisi in gruppi. Io ero con la maestra Ornella. Abbiamo parlato delle mura che proteggevano Pirano e abbiamo visto una porta segreta dalla quale nessuno più usciva. Durante la passeggiata ho visto anche mio nonno che passeggiava con un amico.

Marko Lovrec

La giornata si è svolta per conoscere altri bambini dell'Istria. L'evento è stato organizzato dalla nostra scuola in collaborazione con la Comunità degli Italiani di Pirano. Con la maestra Ornella abbiamo realizzato un violino di cartone e abbiamo guardato un filmato sull'infanzia di Tartini. Siamo andati anche in una stanza dove è ancora conservato il violino di Giuseppe Tartini.

Denise Ventrella

Il maestro Paghi ci ha raccontato che quando Giuseppe Tartini era piccolo, l'acqua del mare era così alta che arrivava fino alla finestra della sua stanza. Da lì, il piccolo Giuseppe, poteva guardare fuori e vedere tanti pesci. Tartini una notte sognò un diavolo che gli suonava e gli diceva di provare a suonare quella musica. Il giorno dopo quando si svegliò compose il suo famoso *Trillo del diavolo*.

Diana Mujič



Io ero nel gruppo della maestra Katja e del maestro Claudio. Noi abbiamo misurato prima la temperatura dell'aria e poi quella del mare. Abbiamo scoperto che l'aria aveva 23 gradi mentre il mare solo 20. Poi, con dei pezzetti di stoffa abbiamo costruito un segnavento e con dei cartoncini una girandola colorata. Infine abbiamo osservato al microscopio la patella, che si è anche attaccata al mio dito.

Niam Krizman

Io ero nel gruppo della maestra Marina. Noi abbiamo scoperto le leggende di Pirano. Da piazza Tartini siamo andati in piazza Primo maggio. Lì abbiamo parlato di una leggenda che parlava di due gemelli. Poi ci ha raggiunti una signora che aveva gli attrezzi dei salinari. La signora ci ha spiegato come vengono chiamati gli attrezzi e come si usano.

Noemi Cristini

Mentre camminavamo, sopra una casa, abbiamo visto un leone di pietra. Se il leone aveva il libro aperto significava pace e tranquillità se invece il libro era chiuso c'era la guerra. Io ero nel gruppo della maestra Nada. Con la maestra abbiamo disegnato quello che avevamo visto durante la passeggiata per Pirano. Io ho disegnato una nave e il faro. La giornata mi è piaciuta tantissimo perché abbiamo disegnato, abbiamo fatto amicizia con i bambini delle altre scuole e perché abbiamo imparato tante cose interessanti.

Lien Šturman

LA MIA SCUOLA

SCUOLA ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO
SEZIONE DI SICCIÖLE

Nel 2011 ho iniziato a frequentare la quarta classe presso la scuola di Sicciole. Avevo scelto questa sede perché fornita di un grande campo sportivo dove a tutt'oggi giochiamo a pallone e pratico l'atletica.

All'inizio della quinta classe ci avevano detto che una parte dell'edificio, quella che ospita anche l'asilo, doveva essere ri-

strutturata. Per questo motivo abbiamo dovuto lasciare temporaneamente la nostra scuola, e per due anni e qualche mese abbiamo fatto lezione presso la sede del "Faros". Non è stato molto bello, però noi ci siamo adeguati e con pazienza abbiamo atteso il rientro a Sicciole.

Il 17 ottobre 2013 c'è stata l'inaugurazione della parte nuova e dopo le vacanze autunnali siamo finalmente ritornati nella nostra scuola. Abbiamo trovato una nuova disposizione delle aule, le quali sono spaziose, molto luminose, dotate di computer e proiettore.

È passato un altro anno ed io ho finito la settima classe. Durante i due mesi di vacanza è stata rinnovata anche l'altra parte della scuola, risalente al 1972. I lavoratori sono stati molto bravi e veloci. Hanno rifatto il tetto, cambiato tutte le finestre, inserito l'isolamento termico e ridipinto la facciata.

Il 10 settembre si è svolta la cerimonia d'apertura. Abbiamo presentato un breve spettacolo. È venuto a trovarci Sua Eccellenza il signor Pierre Yves - Fux, ambasciatore svizzero a Lubiana, in quanto il rinnovo della scuola è stato realizzato grazie al contributo elvetico. Era presente anche il sindaco del comune di Pirano, Peter Bosman, ed altre personalità che hanno reso possibile la ristrutturazione dell'edificio. Ora abbiamo una scuola bella, accogliente ed amica dell'ambiente. Sono molto felice di frequentare la scuola di Sicciole.

Hana Susman





LA RAGAZZA E IL SACCO DI FARINA

SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Giorgia era una ragazza che abitava vicino a Castelvevère, un paese situato sulla collina del fiume Dragogna. Un giorno partì all'alba per portare a mietere un sacco di grano nel mulino sulla collina poco distante perché a casa avevano bisogno della farina. Le piacevano tanto i crostoli della cara bisnonna, che ormai era anziana per fare tanta strada per arrivare al mulino, perciò mandava Giorgia. Giorgia era una ragazza forte e allegra. Le piaceva incontrare le persone e parlare con loro. Era educata e gentile con tutti. Non importava se erano alti, bassi, belli o brutti, e non aveva paura di affrontare la strada da sola.

Quando il mugnaio le consegnò la farina, lei caricò il sacco in spalla e iniziò la strada verso casa per tornare pian piano dalla bisnonna Giorgia. Per arrivare da Giorgia si passava vicino al cimitero dov'era sepolto il suo fidanzato Paolo, morto per un'improvvisa malattia. Per riprendere le forze, si sedette sul muretto del cimitero, bevve un po' d'acqua e iniziò a ripensare ai bei momenti passati con il suo grande amore morto troppo presto. All'improvviso si alzò e si accorse che aveva preso sonno e che era già tardi, perciò

prese il sacco, ma questo non si voleva staccare dal muretto. Era come se fosse attaccato con la colla. Tirò più volte ma non riusciva a muoverlo. "Come mai non si stacca? Cosa sta succedendo? Che ora è? A casa saranno preoccupati..." pensava mentre tentava di tirarlo su.

Giorgia era confusa, quasi disperata. Allora alzò gli occhi al cielo e pregò: "Paolo, ti prego, lascia il mio sacco di farina. La mia bisnonna si addormenterà e domani sarà il mio compleanno. Mi ha promesso che mi preparava i crostoli".

Ad un tratto il sacco si staccò e così Giorgia tornò a casa dalla bisnonna quasi di corsa. Insieme alla bisnonna fecero tanti buoni crostoli. Per anni non raccontò a nessuno cosa



le fosse successo.

Questa è una delle storie che la mia bisnonna mi racconta spesso. La mia bisnonna ha quasi ottantacinque anni e ripete sempre che ai suoi tempi non c'era la televisione e loro, adulti e bambini, passavano le serate a raccontare ed ascoltare le storie. A volte erano storie vere, altre volte inventate, alcune erano un po' vere e un po' inventate.

Lana Maria Bernetič

TI MANDO UNA CARTOLINA DA... PIRANO

SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Dal 1991 il Consiglio d'Europa, appoggiato dalla Commissione euro-

pea, promuove le Giornate europee del patrimonio culturale, durante le quali in diversi fine settimana di settembre e ottobre vengono tenuti aperti monumenti e siti storici, artistici e naturalistici per le visite dei cittadini.

È in quest'ambito che la scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro" e la Comunità degli italiani di Pirano hanno organizzato il sabato lavorativo del 27 settembre, dedicando la giornata intitolata *Ti mando una cartolina da... Pirano* a valorizzare la tradizione culturale del territorio. Alunni e insegnanti erano suddivisi in vari gruppi, ovvero percorsi a tema, ed hanno svolto diversi laboratori.

Così quel giorno in Piazza Primo maggio si poteva assistere alla *Famea dei salineri* che insegnava a un gruppetto di alunni, riconoscibili dalla maglietta rossa dell'evento recante il motto *Ti mando una cartolina da... Pirano*, i giochi di una volta; o incontrare un altro gruppetto intento a scrutare tra i sassi della riva mentre svolgeva il percorso scientifico; o ancora imbattersi in alcuni alunni col nasino all'insù mentre guidati dall'insegnante scorgevano i numeri romani e le meridiane sui muri della cittadina, o altri che studiavano le porte di Pirano. Altri alunni erano portati a svolgere il percorso musicale nelle sale di Casa Tartini dove, accompagnati dalla musica in sottofondo, hanno ricostruito ognuno il proprio violino di cartone; quelli del percorso storico-archeologico avevano il loro bel daffare nel censire piazze e stemmi, che dovevano poi disegnare, e notare i cambiamenti che la città ha subito paragonandola agli scatti catturati su fotografie antiche. Gli alunni del percorso linguistico, nella piazzetta della chiesa di San Francesco, hanno partecipato a una tombola in dialetto e hanno ascoltato e riprodotto cartoline sulle leggende piranesi, risolvendo anche un cruciverbone inerente alla loro bella cittadina. Tutti potevano soffermarsi a produrre cartoline con scorci di Pirano, ai più piccoli alunni si sono aggiunti con entusiasmo i genitori e per tutti è stato un bel modo di valorizzare il patrimonio culturale della città e passare la giornata insieme.

Romina Križman, insegnante



UNA PUBBLICAZIONE DEDICATA ALLA MINIERA DI SICCIOLE

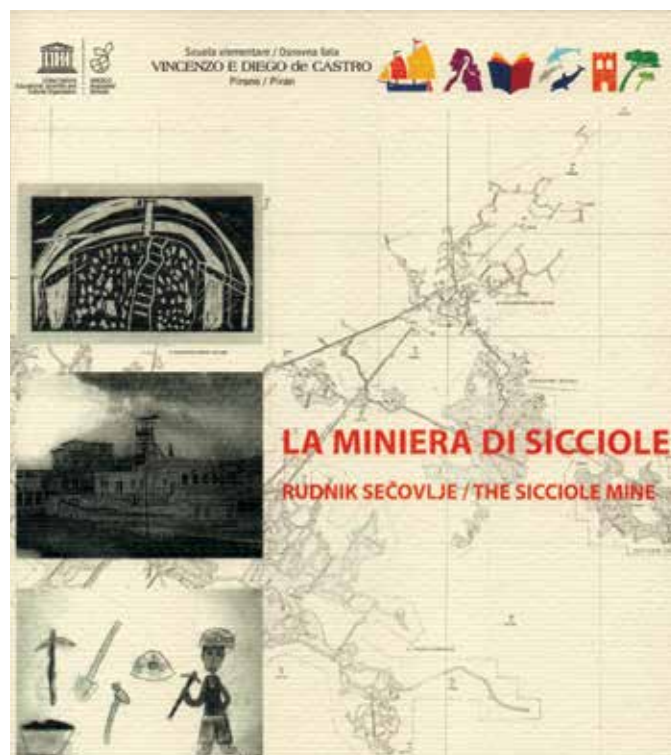
SCUOLE ELEMENTARE "VINCENZO E DIEGO DE CASTRO", PIRANO

Martedì 14 ottobre, nella rinnovata sede di Lucia della Biblioteca civica di Pirano, in sinergia con le responsabili della biblioteca, la scuola elementare "Vincenzo e Diego de Castro" ha presentato la pubblicazione bilingue *La miniera di Sicciole*.

Curatori dell'opera Nadia Zigante, Helena Maglica Susman e Massimo Medeot, che, affiancati da altri colleghi ed alcuni alunni della sede periferica di Sicciole, nonché alla direttrice della biblioteca e al signor Marino Grbec, ex minatore, hanno presentato, ad

un numeroso pubblico accorso, testimone dell'interesse per la tematica, il lavoro risultante da un'attività protrattasi per oltre 2 anni. Infatti, la scuola "Vincenzo e Diego di Castro" di Pirano, nell'ambito del progetto *Istria*, che ha preso avvio all'inizio degli anni '90 quale iniziativa tesa alla valorizzazione del patrimonio storico, etnografico, culturale e naturale inerente alla nostra regione, ha preso in esame un tassello, spesso ormai dimenticato, di storia, geografia, etnografia ed antropizzazione del territorio: la miniera di carbone di Sicciole, chiusa da oltre 40 anni, i cui ruderi testimoniano un passato di duro lavoro, sacrificio ma pure di vita quotidiana,

che sapeva dare momenti piacevoli di aggregazioni sociali e, naturalmente, permetteva il sostentamento di centinaia di famiglie. La presenza della miniera contribuì inoltre a modificare il quadro etnico del territorio, quasi desertificato dall'esodo, grazie all'arrivo di - complessivamente - centinaia di lavoratori, che si stabilirono nel Comune di Pirano, provenienti dall'interno della Slovenia o da altre repubbliche dell'ex Jugoslavia. Alunni ed insegnanti della nostra scuola hanno dedicato un grande impegno ad un paziente lavoro multidisciplinare di ricerca che, come risultato ultimo, ha dato vita alla pubblicazione; opera che, per la prima volta, nell'ottica della maggior fruizione possibile, è composta con testo a fronte in lingua slovena e riassunto pure in lingua inglese ed è stata distribuita nelle principali biblioteche nazionali. In conclusione, un attento e caloroso uditorio, pronto al dibattito, ove erano rappresentate tre generazioni dei nostri concittadini, una completa copertura mediatica e la presenza del presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul che, a nome dell'U.I., principale sostenitrice della pubblicazione, ha speso calde parole di elogio, hanno reso la serata un *piccolo grande* avvenimento culturale, che ci rende, a nostro parere, giustamente orgogliosi, del lavoro di una scuola elementare da sempre attenta alle peculiarità del territorio della nostra Comunità nazionale italiana. **Massimo Medeot, insegnante**





AVVISO

Informiamo i nostri lettori che "il Trillo" ospita testi, contributi e fotografie di tutti coloro che sentono il desiderio di inviarci aneddoti, racconti di vita vissuta, vecchie storie, memorie e fotografie della Pirano di un tempo. È un modo per raccogliere ancora testimonianze, prima che queste siano

cancellate dall'oblio del tempo: una maniera per documentare questa nostra presenza su questo lembo di terra istriana. Ognuno di voi certamente avrà dei racconti, delle storie di vita vissuta, ambientate o riguardanti la nostra città, conservati e celati nella propria memoria. Si tratta di estrarli e di inviarceli, preferibilmente in forma elettronica. Grazie per la collaborazione.

La redazione de "il Trillo"

RINGRAZIAMENTO

Ringraziamo di cuore la Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini" di Pirano per averci dato la possibilità di celebrare il nostro matrimonio nella bellissima Sala delle vedute, un ambiente familiare, accogliente e raffinato, adattissimo all'occasione. In particolare ringraziamo coloro che con il loro importante aiuto hanno contribuito a rendere così speciale ed indimenticabile quella giornata.

Gli sposi, Mara Škoti
e Vanja Bončina

CONGRATULAZIONI

A Lana Maria Bernetič, che si è classificata seconda al Concorso Letterario "Racconta le Storie dei Nonni", promosso in occasione della rassegna "Vene-to: Spettacoli di Mistero 2013", con il racconto *La ragazza e il sacco di farina*.



AUGURI

Mara Škoti e Ivo Vanja Bončina il 20 settembre c.a. si sono uniti in matrimonio, congratulazioni e tanta felicità a nome della Comunità italiana di Pirano. Lo scorso secolo a Piram se faseva i auguri cussi

*Gera el sol bagna infina i cavei,
e de scola tornava i putei,
i nonzoli sonava l'Avemaria,
e duti sigava: o mama mia,
a la salute dei sposi novelli
e de tuta sta onorata compania!*

Un abbraccio
Amalia Petronio

ORARIO DELLA BIBLIOTECA DIEGO DE CASTRO

ORARIO

Lunedì, martedì e venerdì:
10.00-12.00
Mercoledì e giovedì:
16.00-18.00

STANZA RICORDO GIUSEPPE TARTINI

ORARIO

Tutti i giorni
dalle ore 11.00 alle ore 12.00
dalle ore 17.00 alle ore 18.00
Lunedì chiuso
Prezzo del biglietto:
adulti: 1,50 €;
studenti e pensionati: 1,00 €

Il Trillo, foglio della comunità italiana di Pirano

Caporedattore: Kristijan Knez | Redazione: Bruno Fonda, Kristijan Knez, Ondina Lusa, Luciano Monica, Daniela Sorgo | Segreteria: Marisa Zottich De Rosario, Fulvia Zudič | Progetto grafico: www.davidfrancesconi.eu | Stampa: Birografika Bori, Lubiana | Sede: Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Via Kajuh 12, SI-6330 Pirano | Recapiti: Tel. segreteria: +386 (5) 673 30 90; Fax: +386 (5) 673 01 45; Contabilità: +386 (5) 673 30 91; Fulvia Zudič: +386 (5) 673 01 40 E-mail: comunita.italiana@siol.net | www.comunitapirano.com | Il periodico esce grazie al contributo del Comune di Pirano, del Ministero della cultura della Repubblica di Slovenia e della Fondazione Cassa di Risparmio di Trieste-Fondo donazione prof. Diego de Castro | "il Trillo" è iscritto nell'albo dei media del Ministero della Cultura della Repubblica di Slovenia, num. 1876 | Pirano, 31 ottobre 2014



CONOSCIAMO IL NOSTRO DIALETTO

RUBRICA DEDICATA AL NOSTRO VERNACOLO.
PER SORRIDERE, RICORDARE ED IMPARARE DALLA STRAORDINARIA SAGGEZZA LOCALE

di Donna Luisa

Carissimi amici lettori!
Marisa ed Andreina Apollonio native di Pirano e residenti a Monfalcone hanno inviato antichi termini dialettali piranesi che vi propongo con la loro spiegazione. *Frasido* = Vestito, ma soprattutto maglia estremamente consunti, quasi trasparenti, *Snonbolàda* = Persona dinocolata, senza fisicità, (come Celentano quando canta), *Cavasàl* = Specie di materassino strettissimo e lungo quanto il letto che serviva per livellare i materassi quando il letto matrimoniale era costituito da due letti accostati; anche un rialzo del cuscino, *Bonagràsia* oppure *Fabalà* = Mantovana,

Pache = Sberle, ceffoni, *Partia* = Gioco con 10 casette che si disegnavano sull'impiantito in strada, *Pipignesso* = Qualsiasi lavoro da certosino; es.: ricamo, cucito, ma anche tagliare una verdura a fettine molto sottili, *Cudignòlo* = la parte terminale del pane (filoncino) quella più dura senza mollica, *Molèna* = Mollica.

Automobile in piazza Tartini

Immagine della collezione del sig. Josip Sobota



Questo mese i lemmi dialettali mi sono stati trasmessi da **Antonia Pitacco** di Sicciole che ringrazio e saluto. La soluzione dovrà pervenire entro il 15 dicembre 2014. Il partecipante, la cui risposta esatta verrà estratta, riceverà il dvd *Omaggio a Tartini*, realizzato dalla Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", dalla Comunità autogestita della nazionalità italiana di Pirano e da TV Koper-Capodistria. Tra le risposte esatte è stata sorteggiata **Rosanna Bonin** di San Bortolo che riceverà il buono regalo per il taglio dei capelli presso il "Frizerski Studio Ines&Katja", Lungomare 57, Portorose.

1. Armeron
2. Borson
3. Bronzigo
4. Caponera
5. Casiol
6. Crepi
7. Formenton
8. Incosado
9. Lisia
10. Ludame
11. Pomi
12. Porcospin
13. Sacuso
14. Saina
15. Saramenti
16. Sbrisà
17. Sbrodegà
18. Senere
19. Stroncon
10. Scrabocià
11. Tola

- A. Sudicio
- B. Stoviglie
- C. Mele
- D. Cenere
- E. Turacciolo
- F. Scivolare
- G. Riccio
- H. Sacchetto
- I. Scarabocchiare
- L. Cesta
- M. Fascine
- N. Tavola
- O. Ramaiolo
- P. Bucato
- Q. Armadio
- R. Grandine minuta
- S. Cartella
- U. Pollaio
- V. Pasticciare
- T. Letame
- Z. Frumento, grano

SOLUZIONI DEL CONCORSO N° 16

Cavereto/Capretto, Fa pecado/Fa pena, Fiaca/Lentezza, Fornaseta/Graticola, Frignà/Lamentarsi, Granpin/Gancio, Grinta/Rabbia, Laveri/Labbra, Masedola/Legnetto per avvolgere la lenza, Panuso/Pannolino, Pitima/Noiosa, Ranpegàse/Arrampicarsi, Sculasada/Sculacciata, Sfe-gatado/Coraggioso, Stramaso/Materasso, Strighi/Stregoni, Stropà/Tappare, Sveia/Sveglia, Taragnado/Bucato, Tavalaso/Pavimento, Togna/Lenza.

I Proverbi saggezza dei nostri avi

La salata neta i budeli.

*La canocia novenbrina
la xe meo de una galina.*

I Fasoli xe la carne dei poveri.

Int'el sievolo el boton 'l xe 'l meo bocom.

*Grandonsei i consa 'l sangue
e i neta i budei.*